



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea in
Lavoro, cittadinanza sociale,
interculturalità

Tesi di Laurea

**Nonni si diventa: il cambiamento del ruolo
dei nonni nella famiglia.**

**Uno studio quali-quantitativo nella Provincia di
Venezia**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Marchetti Sabrina

Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Garofalo Geymonat Giulia

Laureando

Laura Oltremonti

Matricola 859660

Anno Accademico

2019 / 2020

Al mio futuro nipotino Giovanni,
sperando che anche lui possa godere dell'amore
incondizionato dei suoi
nonni

Un ringraziamento speciale ai miei genitori che hanno sempre creduto in me standomi costantemente al mio fianco e a mia sorella che è sempre pronta ad aiutarmi e a sostenermi nelle mie scelte.

Grazie perché con il vostro aiuto e il vostro sostegno sono riuscita a raggiungere questo traguardo molto importante.

Un grazie va a mio cognato che è sempre stato disposto ad aiutarmi in qualsiasi momento fin da quando ero piccola ed infine un grazie va al mio fidanzato Davide che mi ha sempre incoraggiata quando pensavo di non farcela.

Grazie di cuore!

Indice

Indice	1
Capitolo 1. Introduzione	2
1.1 Perché questa ricerca	2
1.2 Metodologia.....	4
1.3 Contenuti	8
Capitolo 2. La famiglia cambia	9
2.1 La famiglia diversificata.....	9
2.2 Le madri di oggi e le madri di un tempo	21
2.3 Cambiamenti legislativi.....	26
Capitolo 3. I nonni di ieri e i nonni di oggi	36
3.1 Una risorsa per le famiglie	36
3.2. I nonni e le famiglie ai tempi del Covid-19.....	44
Capitolo 4. I nonni come supporto	49
4.1 Il tempo.....	51
4.2 I nonni: un supporto costante	57
4.3 Essere genitori ed essere nonni: quali le differenze?.....	62
Capitolo 5. Quali attività e quali relazioni.....	66
5.1 Suddivisione dei compiti: divisione di genere.....	66
5.2 Attività e ascolto.....	72
5.3 Che caratteristiche devono avere dei “buoni” nonni?	80
Capitolo 6. Conclusioni	90
Allegati	95
Allegato 1 – Domande intervista	95
Allegato 2 – Questionario.....	96
Allegato 3 – Tabella persone intervistate	106
Bibliografia.....	108
Sitografia	112
Riferimenti normativi	115

Capitolo 1. Introduzione

1.1 Perché questa ricerca

Questa ricerca è volta a studiare e ad analizzare i mutamenti che sono avvenuti all'interno della famiglia nel corso del tempo, con particolare riferimento al ruolo dei nonni. Con l'inserimento all'interno del mercato del lavoro anche da parte delle madri, il tempo che i genitori riescono a dedicare per l'accudimento dei propri figli si riduce e i nonni perciò rappresentano una risorsa importante all'interno del contesto familiare. L'obiettivo sarà quello di comprendere come sia mutato il loro ruolo ma anche il rapporto che questi intrattengono con i nipoti.

La ricerca che ho condotto è nata dall'interesse di studiare e comprendere come il rapporto tra nonni e nipoti sia cambiato nel corso del tempo. Ho ritenuto stimolante approfondire questa tematica dal momento che, molto spesso, si sente parlare di come i nonni rappresentino oggi, un importante supporto per i figli e di come la relazione che i primi intraprendono con i nipoti non sia più contraddistinta da un rapporto freddo e distaccato ma, al contrario, sia caratterizzata dall'amore e dalla voglia di condividere esperienze con i figli dei propri figli.

I nonni, non sono più considerati solo come persone bisognose di cure e di attenzioni e quindi, talvolta, anche un "peso", se così si può dire, per le generazioni più giovani, ma sono un importante sostegno su cui si può contare specialmente quando gli impegni lavorativi non consentono ai genitori di potersi occupare costantemente dei propri figli (Zanatta, 2013). È proprio qui che subentra la figura dei nonni: con l'aiuto e il tempo che mettono a disposizione per aiutare i figli e i rispettivi compagni/e o mariti/mogli tanto da permettere loro di conciliare la vita familiare con quella lavorativa.

A dimostrazione di ciò, porto la testimonianza di un nonno che afferma:

eh i nonni [...] sono per i figli una colonna portante, un'ancora di salvezza, in una situazione come questa, oggi come oggi dove bisogna che per forza due persone vadano a

lavorare, mentre quando io lavoravo bastava una persona che lavorasse e adesso sono due [...] il nonno è una colonna molto importante e penso che se non ci fosse l'Italia sarebbe presa male. I nonni sono diventati un'esigenza (Riccardo, 73 anni).

Da questa affermazione si può quindi capire come i nonni stessi si siano accorti di essere diventati un'esigenza, si percepiscono come una figura – talvolta anche molto consistente – di supporto per i neo-genitori durante tutto il percorso di crescita del bambino.

I nonni non vengo quindi più assimilati all'anziano, vecchio, malato e bisognoso solo di cure e di attenzioni, ma come una persona in buona salute, che ha ancora molte energie ed è in grado di provvedere non solo a sé stesso ma anche all'altro divenendo così un punto di riferimento e un sostegno importante per i figli ed anche per i nipoti. Assume quindi la funzione di *caregiver* (ovvero colui che si prende cura di qualcuno), in questo caso non si tratta di una persona malata ma di una persona, o meglio di un bambino, bisognoso di cure e di attenzioni data la sua esigenza di essere assistito e controllato da degli adulti che siano in grado di far fronte ai bisogni che lui stesso presenta.

1.2 Metodologia

Al fine di studiare questa tematica, ho deciso di coinvolgere nella ricerca 21 nonni, residenti nelle località di Zelarino e Trivignano, di età diverse, sia maschi che femmine, con nipoti sia grandi che piccoli, con figli separati e con figli sposati e di somministrare loro sia un questionario che un'intervista con lo scopo di ottenere più informazioni possibili per studiare il tema oggetto della ricerca.

I soggetti coinvolti, i cui nomi riportati nel testo sono di fantasia, si sono dimostrati di fondamentale importanza dal momento che, oltre a raccontare della loro esperienza in quanto nonni, sono stati anche fonte di testimonianze – sollecitati dalle domande loro somministrate – di quello che era il rapporto che intrattenevano con il loro nonni, della loro esperienza come nipoti, di come fosse costituita la loro famiglia, di chi si occupava di cosa e delle attività che facevano con loro.

I soggetti coinvolti erano quasi tutte persone conosciute mentre altre vi hanno fatto parte perché coinvolte dagli stessi soggetti intervistati tramite un passa-parola. Questo mi ha permesso di capire come alcune persone si sono sentite parte della ricerca tanto da voler far partecipare anche dei loro amici.

L'intervista era composta da 21 domande, alcune di queste rivolte solamente ai nonni con nipoti già grandi e quindi capaci di aiutare a loro volta i nonni nello svolgimento di alcune attività – come ad esempio andare a fare la spesa, aiutarli nell'utilizzo dello smartphone o nel pagare le bollette – altre invece erano rivolte solamente ai nonni con figli sia maschi che femmine questi ultimi a loro volta diventati genitori, al fine di capire se, nella relazione e nel ruolo assunto come genitori vi fosse una differenziazione di atteggiamento, comportamento e supporto tra la figlia femmina rispetto al figlio maschio - come ad esempio l'essere di supporto per le figlie diventate madri - cosa che invece non è emersa dalle varie testimonianze.

Le domande erano volte a comprendere come i soggetti rispondenti considerino i rapporti con i loro nipoti, quali siano le attività che solitamente svolgono o svolgevano insieme a loro e, allo stesso tempo, finalizzate a conoscere quali fossero, secondo gli

intervistati, le differenze che riscontrano nel loro modo di essere nonni, rispetto al modo in cui i loro nonni si comportarono in precedenza con loro e a che cosa fosse attribuibile questa differenza.

L'intervista doveva essere somministrata di persona ma, a causa dell'emergenza Covid-19, non è stato possibile portandomi ad optare per lo svolgimento telefonico.

L'intervista telefonica si è dimostrata uno strumento utile in quanto ha permesso comunque di comunicare con le persone oggetto della ricerca ma, allo stesso tempo, ha presentato anche dei limiti. Questi erano dettati dal fatto che, non avendo la persona davanti, si faticava a capire se le domande che stavo loro somministrando suscitassero reazioni di qualsiasi genere: rabbia, tristezza, rimpianto, gioia o timore. Tuttavia sono riuscita a superare questo ostacolo in quanto la maggior parte delle persone faceva trasparire dalla loro voce e dal modo in cui rispondevano alle domande se, alcune di queste, li faceva evocare dei ricordi talvolta anche poco piacevoli perché è proprio in questo caso che l'interlocutore cercava di deviare il discorso o dava una risposta fredda così da farmi percepire che non aveva piacere di affrontare quel tema. L'intervista ha presentato un limite per alcuni degli intervistati dal momento che nel corso della stessa, è emerso che gli avrebbe fatto piacere farmi vedere gli spazi utilizzati dai nipoti, i giochi e magari anche qualche disegno fatto insieme.

Oltre all'intervista, ho deciso di somministrare anche un questionario alle stesse persone che avevano deciso di partecipare alla prima ma di queste solamente in due hanno preferito non parteciparvi senza però esplicitare il motivo del loro rifiuto ma semplicemente dicendo che avevano deciso di non prenderne parte.

Le tematiche che ho voluto approfondire tramite l'utilizzo del questionario, composto da 30 domande sia a risposta aperta che chiusa, erano volte ad affrontare soprattutto le questioni relative alla famiglia d'origine e al rapporto che loro come nipoti intrattenevano con i nonni.

La scelta di non concludere la raccolta dati con la sola somministrazione dell'intervista, è emersa dalla necessità di approfondire ulteriormente alcuni temi che, nel corso delle diverse interviste, sono risultati rilevanti per molti. Con l'intervista si voleva inoltre

cercare di comprendere meglio quale rapporto i soggetti rispondenti intrattenevano con i loro nonni e quindi il tipo di attività che facevano con loro, la qualità della relazione e la frequenza con cui si incontravano.

Infatti, con il questionario è stato analizzato soprattutto il ruolo di nipoti assunto dagli stessi intervistati quando erano piccoli, dato che con l'intervista era passato un po' in secondo piano poiché avevano preferito parlare soprattutto del ruolo e della funzione che hanno assunto nella vita dei nipoti più che del ruolo che loro stessi avevano come nipoti e di come i loro nonni si comportavano nei loro confronti.

Il questionario è stato diviso in due sezioni differenti: il primo blocco di domande volto ad approfondire le tematiche della famiglia d'origine (com'era costituita, chi lavorava, chi si occupava della cura, dell'educazione dei figli, con quale frequenza vedeva i nonni e quali erano i nonni che vedevano maggiormente); mentre il secondo riguarda il ruolo che i soggetti intervistati hanno assunto come nonni e volto quindi a raccogliere informazioni sulla frequenza con cui vedono i nipoti, sulla attività che svolgono insieme, capire chi tra nonno e nonna si occupa dello svolgimento di alcuni compiti (cura, accompagnamento a scuola e a fare sport, aiuto compiti, preparazione dei pasti ecc.).

È proprio nel corso della somministrazione del questionario che una persona, dopo aver compilato le prime domande sulla sua infanzia e su com'era composto il suo nucleo familiare, mi ha contattata dicendomi che aveva deciso di rispondere solamente alle domande relative al suo ruolo di nonno e non al primo blocco in quanto queste gli avevano sollecitato dei ricordi di un'infanzia non serena e che non aveva quindi piacere ricordare.

Nell'analisi delle risposte trasmesse dal campione bisognerà tenere in considerazione anche il tema della desiderabilità sociale, poiché molto spesso le persone tendono a far vedere il lato migliore dei rapporti e delle relazioni che intrattengono con l'altro al fine di nascondere quelli che possono essere i limiti, i difetti e le mancanze che ogni persona nel corso della vita può presentare così da farsi vedere agli occhi dell'altro come perfetto e come modello da seguire.

Per evitare che gli intervistati si sentano valutati, bisogna far capire alla persona che si ha di fronte che non si deve sentire giudicata da chi gli sta sottoponendo delle domande e che il fatto di somministrargli un questionario e/o un'intervista non è finalizzato a valutare come lui sta svolgendo il suo ruolo, ma è volto solamente a studiare un fenomeno.

Ritengo che, dalle risposte che ho ottenuto, le persone non si sono sentite giudicate ma ascoltate. Ci sono stati degli anziani che si sono messi a raccontarmi la loro storia personale, andando anche oltre a quelle che erano le domande, forse per il bisogno di sentirsi ascoltati, o forse semplicemente perché soli, cogliendo questa come una possibilità di stare in compagnia. Alcune persone mi hanno raccontato anche quelli che durante il corso della vita sono stati i loro problemi e di come li hanno affrontati e di come li stanno vivendo ed affrontando ora.

1.3 Contenuti

Nel capitolo 2 “La famiglia cambia”, sarà affrontata la tematica relativa ai mutamenti che sono avvenuti all’interno del contesto familiare, intesi sia come ampliamento del concetto stesso di famiglia, dove oggi si fanno rientrare diverse tipologie (unipersonale, monogenitoriale, allargata, ricomposta, nucleare e omosessuale), sia come mutamento del ruolo della figura femminile all’interno della famiglia stessa; focalizzandosi infine sui cambiamenti avvenuti a livello legislativo.

Il capitolo 3 “I nonni di ieri e i nonni di oggi” si inquadra sul cambiamento avvenuto nel corso del tempo sul ruolo che essi hanno assunto, divenendo delle figure di fondamentale importanza sia nella vita dei più piccoli, che dei loro genitori (nonché figli). Ci si concentra poi sul periodo legato all’emergenza Covid-19, caratterizzato da una limitazione degli incontri tra le due generazioni, dalle paure, ma anche dagli stessi vissuti raccontati dagli intervistati.

Nei capitoli 4 “I nonni come supporto” e 5 “Quali attività e quali relazioni”, vengono presentati i risultati della ricerca condotta nel territorio veneziano, volta a comprendere le caratteristiche della relazione tra nonni e nipoti e le differenze che intercorrono nel rapporto che gli intervistati intrattenevano con i loro nonni.

Infine, il capitolo 6, è dedicato alle Conclusioni, in cui vengono fatte delle riflessioni nate in seguito all’analisi dei questionari e delle interviste, in relazione anche alla letteratura utilizzata.

Capitolo 2. La famiglia cambia

La famiglia è qualcosa di più complesso che 'papà, mamma e bambini
(Saraceno, 2017, 10)

2.1 La famiglia diversificata

Rossella Ghigi e Roberto Impicciatore affermano che:

nell'immaginario comune, la famiglia italiana "tipica" è costituita da una coppia sposata, con figli e parenti prossimi, le cui tappe di transizione alla vita adulta seguono grosso modo un percorso stabilito e lineare [...] (Ghigi e Impicciatore, 2015, 8).

Ma, oggi giorno sarebbe riduttivo parlare di un unico modello di famiglia, poiché non si includerebbero le nuove e diversificate forme di essere e di vivere in famiglia.

Che cos'è allora la famiglia? Da chi è costituita oggi?

La famiglia è una struttura sociale che muta nel tempo, in relazione ai cambiamenti che avvengono nel contesto sociale circostante e ai mutamenti relativi alle condizioni e alle speranze di vita dei soggetti coinvolti.

Le famiglie, come afferma Chiara Saraceno, sono tante e non sono costituite solamente da una mamma, un papà e uno o più bambini; ma possono esserci famiglie cosiddette ricostituite, monogenitoriali, separate, di fatto e omosessuali non permettendo perciò di categorizzarle tutte all'interno di una stessa definizione ma, quando parliamo di famiglie, dobbiamo pensare ad una definizione più allargata e mutevole in relazione ai progressivi cambiamenti nel contesto socio-culturale di una data società.

Se è impossibile elaborare un concetto generale onnicomprensivo di famiglia, è invece possibile, e utile, cogliere i principali tratti caratterizzanti del gruppo sociale che viene

denominato famiglia nella società di matrice culturale europea dell'epoca contemporanea (convenzionalmente: a partire dalla seconda metà del XX secolo) (Lenti, 2016, 103).

La famiglia è un luogo in cui si dovrebbero condividere gioie e i dolori, in cui si sa che c'è sempre qualcuno pronto ad aiutare in qualsiasi momento, è un posto in cui ci si dovrebbe sentire al sicuro – dico dovrebbe dal momento che purtroppo non in tutti i contesti familiari un membro si sente protetto, basti pensare ai molti casi di violenza domestica. Famiglia è quell'ambiente che dà, in un certo qual modo, la sicurezza e nel quale non ci si dovrebbe sentire giudicati ma, sostenuti ed accompagnati nelle scelte che una persona decide di intraprendere. Con questo però non bisogna pensare che la famiglia è solo quella "Mulino Bianco" ma ovviamente la famiglia è anche un contesto di crescita in cui ci possono essere degli scontri, dei litigi il cui fine dovrebbe essere quello di portare ad un accrescimento del legame tra i vari membri che la compongono e non ad un loro disgregamento. È normale che, in tutti i contesti familiari, ci siano delle tensioni che possano portare anche allo scontro; resta tuttavia fondamentale superare gli ostacoli che si presentano per consolidare il legame, anziché disgregarlo, ricordandosi dell'amore che lo contraddistingueva e affrontando le problematiche per tornare a vivere in maniera serena.

Nel mondo contemporaneo non tutti vivono all'interno di uno stesso modello di famiglia ma, questa si contraddistingue, oltre che per la soggettività dei singoli membri coinvolti, anche per le diverse conformazioni che nel corso del tempo si sono formate e che danno vita alle famiglie.

Le tipologie di famiglia possono essere perciò così divise:

- Nucleare: formata da una coppia che ha deciso di vivere sotto lo stesso tetto e di cui ne faranno parte anche gli eventuali figli, che nasceranno;
- Monoparentale: è la famiglia composta da un solo genitore con i figli;
- Ricomposta: questo termine coniato da Irène Théry, una sociologa francese, indica la costituzione di una nuova coppia in cui uno od entrambi i membri arrivano da una precedente relazione e di cui ne possono far parte anche gli

eventuali figli dei partner separati e quindi questi saranno dei figli non condivisi (Théry, 2002);

- Unipersonale: ovvero la famiglia composta solamente da un unico componente;
- Allargata: è composta da persone legate da vincoli di parentela che solitamente non vivono sotto lo stesso tetto (Lenti, 2016);
- Omosessuali: ovvero le famiglie composte da due persone *same sex* e dall'eventuale presenza di uno o più figli.

Perciò quando parliamo di famiglia non dobbiamo farci venire alla mente solo quel nucleo composto da una donna, un uomo e dai figli, ma dobbiamo ricordarci delle varie sfaccettature che ci possono essere.

Infatti, come afferma Matteo Lancini nell'articolo *La famiglia è cambiata. Anche per i figli:*

mai come oggi parlare di famiglia è difficile. Esistono molteplici tipologie di famiglie: composte e ricomposte, allargate, monoparentali, omogenitoriali, e così via. Lo stesso concetto di famiglia è al centro di accesi dibattiti che, al di là delle differenti posizioni, segnalano come gli individui oggi ritengano che a determinare la nascita e lo sviluppo di una famiglia siano il legame e il vincolo affettivo con un'altra persona, e non per forza la celebrazione di un matrimonio (Lancini, 2017, 25).

Nel corso degli anni, dovrebbe risultare normale, per qualsiasi persona, considerare famiglia una coppia formata non per forza solo da un uomo e da una donna, ma è famiglia anche quella costituita da due persone dello stesso sesso o da una persona sola e non devono più essere considerati come qualcosa di diverso, perché la famiglia non è solo quella nell'accezione consolidata canonica del termine.

Come si può evincere dai dati del grafico Istat (figura 1), nel corso degli anni sono aumentate il numero di famiglie poiché, ad aumentare, sono le famiglie unipersonali. Questo avviene a causa dall'elevato numero di separazioni e di divorzi, dal calo della natalità e dall'invecchiamento della popolazione.

Figura 3.3 Famiglie unipersonali e con 5 o più componenti
Medie 1996-1997, 2001-2002, 2006-2007, 2011-2012 e 2016-2017 (a); per 100 famiglie



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)
(a) Fino al 2003 l'indagine è stata condotta nel mese di novembre. Nel 2004 l'indagine non è stata effettuata e a partire dal 2005 viene effettuata nel mese di febbraio. Gli indicatori relativi agli anni 2011-2014 sono stati aggiornati in conseguenza del ricalcolo della popolazione in base ai dati del censimento 2011.

Figura 1- Fonte: Istat, 2018, Popolazione e famiglie

La famiglia di oggi non è più o meglio, non è solo, quella fondata sul matrimonio, come dichiarato nella Costituzione all'articolo 29:

la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Possano essere considerate come un nucleo familiare anche due persone di sesso diverso o *same sex* che convivono e che possono avere dei figli o meno; due o più amici che vivono insieme,

gli amici con cui si vive possono essere considerati altrettanto – e talvolta più – famiglia dei propri fratelli/sorelle o del partner che abita altrove (Saraceno, 2012, 68).

Come afferma Saraceno, anche all'interno di una stessa famiglia, i singoli membri che ne fanno parte possono considerare come famiglia persone con cui non necessariamente hanno un legame di sangue o rapporti di parentela ma che, per loro,

sono come membri del loro nucleo; possono ad esempio rientrare in tale categoria degli amici dei genitori oppure il compagno/a della madre o del padre.

Ciascuno di noi pone dei confini su chi include o viceversa esclude come appartenente alla "propria famiglia" (Saraceno, 2017, 17)

e si può quindi affermare che:

la famiglia non è "data" una volta per tutte ma "si fa", quotidianamente, attraverso pratiche ordinarie e straordinarie di coppie, genitori, figli, parenti e talvolta anche di altri soggetti dediti alla cura dei suoi membri. Inoltre, si fa famiglia non solo entro le mura domestiche, ma anche fuori casa [...] (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020, 12).

Vediamo quindi come la famiglia non sia qualcosa di stabile e ben definito in quanto i suoi confini non sono lineari ma possono, in base alle circostanze e ai mutamenti che avvengono nel mondo esterno, mutare, modellarsi, ricostituirsi e questo lo può fare ogni volta in modo diverso e non necessariamente mantenendo il modello "originario".

In Italia, oltre ad essere mutato il modo di fare e di costituire una famiglia, è cambiato anche il significato che viene dato al matrimonio, questo passa dall'essere considerato come un rito di passaggio, ad un rito di conferma. Sono molte quelle coppie che prima di sposarsi convivono per un periodo più o meno lungo e che hanno dei figli al di fuori del matrimonio (Saraceno, 2017; Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020).

Siamo quindi di fronte ad un importante cambiamento culturale, oltre che comportamentale, del significato del matrimonio e della sua collocazione nella vicenda della coppia (Saraceno, 2017, 20).

Oltre ad essere mutato il significato che viene attribuito al matrimonio, si può comprendere dalla lettura del libro *L'equivoco della famiglia* di Chiara Saraceno, come

in alcuni paesi - tra i quali l'Italia - venga escluso l'accesso a questo rapporto di convivenza alle coppie omosessuali alle quali è consentito solamente il riconoscimento dell'unione civile, in seguito all'emanazione della Legge Cirinnà del 2016 (Saraceno, 2017).

Abbiamo così nell'ordinamento italiano, tre diversi istituti della relazione di coppia: il matrimonio, aperto solo a coppie di sesso diverso; l'unione civile, aperta solo a coppie dello stesso sesso; la convivenza, aperta ad entrambi i tipi di coppia (Saraceno, 2017, 31-32).

Questi tre diversi istituti in paesi come la Svezia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Spagna e molti altri, non hanno una divisione così netta, dal momento che possono accedere al matrimonio anche persone *same sex*, eliminando perciò l'esclusività di questo alle persone eterosessuali.

Oggigiorno al matrimonio viene dato un significato diverso, non viene più visto come un legame indissolubile, che perdura per tutta la vita e che porta i coniugi a vivere una vita di coppia ma, al contrario, il matrimonio viene spesso sostituito dalla convivenza (Saraceno e Naldini, 2007; Saraceno, 2012). Questo legame, un tempo considerato indissolubile, alle volte viene meno a causa dell'elevato numero di divorzi e separazioni che contraddistinguono i giorni nostri e al minor numero di persone che decidono di condividere la propria vita per sempre. Secondo i dati Istat, tra il 2008 e il 2014 c'è stata una diminuzione consistente dei matrimoni, circa 10.000 in meno ogni anno (Istat, 2015).

Da come si evince dal grafico sottostante (figura 2), i divorzi dal 2008 al 2015 sono notevolmente aumentati passando da 178,8 divorzi ogni 1.000 matrimoni a 297,3 divorzi ogni 1.000 matrimoni nel 2015, così come sono aumentate anche le separazioni passando da 286,2 ogni 1.000 matrimoni a 339,8 sempre ogni 1.000 matrimoni nel 2015. Interessante è vedere come, l'aumento di divorzi e separazioni, avvenga in un periodo contraddistinto da una diminuzione del numero di persone che si uniscono in matrimonio proprio a dimostrazione del fatto di come il matrimonio non sia più il

fattore che determina la scelta di vivere in coppia. L'aumento del numero di separazioni e divorzi avvenuti nel tempo, può dipendere anche dal fatto che le speranze di vita sono aumentate e quindi, per una coppia risulta più difficile condividere la gran parte della propria vita con un'altra persona (la stessa), cosa che invece un tempo non era possibile a causa degli elevati tassi di mortalità anche in giovane età.

PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI.
Anni 2008, 2010, 2012, 2014 e 2015, valori assoluti, percentuali e per 1.000

	2008	2010	2012	2014	2015
Matrimoni totali (valori assoluti)	246.613	217.700	207.138	189.765	194.377
Primi matrimoni di sposi entrambi italiani (valori assoluti)	185.749	168.610	153.311	142.754	144.819
Primi matrimoni con rito civile di sposi entrambi italiani (per 100 primi matrimoni)	20	22,1	24,5	28,1	30,2
Matrimoni con almeno uno sposo straniero (valori assoluti)	36.918	25.082	30.724	24.230	24.018
Tassi di primo nuzialità totale maschile (per 1.000 uomini)	536,2	482,9	463,5	421,1	429,5
Tassi di primo nuzialità totale femminile (per 1.000 donne)	594,3	532,9	510,6	463,4	474,6
Matrimoni con rito civile (per 100 matrimoni)	36,8	36,5	41	43,1	45,3
Separazioni (valori assoluti)	84.165	88.191	88.288	89.303	91.706
Separazioni totali (per 1.000 matrimoni)	286,2	307,1	310,6	319,5	339,8
Separazioni con figli minori (%)	52,3	49,4	48,7	52,8	53,6
Divorzi (valori assoluti)	54.351	54.160	51.319	52.355	82.469
Divorzi totali (per 1.000 matrimoni)	178,8	181,7	173,5	180,1	297,3
Divorzi con figli minori (%)	37,4	33,1	33,1	32,6	40,5

Figura 2 - Fonte: Istat. Matrimoni e separazioni, 2015, 1.

Non sono cambiate solamente le modalità con cui si costituisce una famiglia, ma anche la struttura della stessa, basti pensare al diverso ruolo che la donna ha assunto nel corso del tempo: prima considerata solo come moglie e madre, come colei che si doveva occupare della casa, della cura e dell'accudimento dei bambini e degli anziani; ora si affianca anche il suo ingresso all'interno del mercato del lavoro.

Nel corso del tempo sono mutate anche le relazioni familiari, così come si può leggere nel libro di Caterina Satta, Sveva Magaraggia e Ilenya Camozzi. Si possono distinguere due diversi periodi che hanno visto un mutare dei rapporti familiari: il primo che parte nel XIX secolo e arriva fino al 1975 ed un secondo che va dal 1975 fino a giungere all'epoca attuale. Il primo periodo si contraddistingue dal fatto che il "sentimento amoroso coincide con l'istituzione matrimoniale" (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020, 56), ed è proprio in questo arco di tempo che si pone una maggiore attenzione nei

confronti dei bambini, tanto che viene caratterizzato da una visione puerocentrica. Vi è ancora però una forte divisione dei compiti al suo interno, in quanto è soprattutto la donna a doversi occupare della cura dei bambini e degli anziani e a dover svolgere tutte le faccende domestiche.

È proprio negli anni Settanta che compare per la prima volta la distinzione tra

lavoro produttivo, quello svolto per il mercato, e lavoro riproduttivo, con cui si vogliono identificare tutte quelle attività, di cura e domestiche, svolte dalle donne nella sfera familiare per l'accudimento dei suoi membri ma non retribuite economicamente (Satta, Magaraggia, Camozzi 2020, 60).

Nel secondo, che alla fine è quello che caratterizza l'epoca attuale nel quale siamo immersi, si assiste alla nascita del modello familiare contemporaneo. Questo momento è caratterizzato secondo gli studiosi Gabb J. e Fink J., da un aumento dei rapporti sessuali prematrimoniali, da un innalzamento dell'età che vede una coppia unirsi in matrimonio e da un aumento dell'età in cui una coppia concepisce un figlio determinando perciò una riduzione dei tassi di fecondità (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020, 61).

Fino al 1975 "era per lo più la morte precoce di uno dei due coniugi a dar origine a famiglie monogenitoriali o ricostituite" (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020, 62-63) mentre oggi, queste tipologie di famiglie, non sono più caratterizzate dalla morte di uno dei due coniugi ma, dalla scelta di uno o di entrambi i partner di non condividere più lo stesso percorso che li aveva portati a condividere tutte le esperienze belle e brutte che la vita aveva messo loro davanti nel corso del tempo.

Oltre ai cambiamenti che sono avvenuti nelle modalità di costituire e di vivere in una famiglia, sono mutati anche i tempi di uscita dalla famiglia di origine, non più legati solamente al matrimonio, ma determinati, ad esempio, dalla volontà del figlio di studiare all'estero o comunque fuori città (Ghigi, Impicciatore, 2015; Saraceno 2012).

Ad un prolungato soggiorno nella scuola si aggiunge un sempre più lungo periodo di ricerca della prima occupazione: senza dubbio per le nuove generazioni l'ingresso a tempo pieno nel mondo del lavoro avviene in età molto più avanzata che non per i loro padri o i loro nonni (Reyneri, 1997, 43).

L'uscita da casa non sempre quindi determina l'inizio di una relazione stabile e fondata sul matrimonio, ma sono sempre di più quei giovani che decidono di abbandonare il nido familiare per l'inizio di una convivenza o per il desiderio di vivere in autonomia.

Alle volte l'uscita da casa è ritardata a causa della difficoltà per i giovani di trovare un lavoro stabile e che gli possa dare l'opportunità di far fronte a tutte le spese che comporta una vita indipendente e i genitori diventano quindi, per loro, un approdo sicuro a cui far ricorso quando le risorse economiche non sono sufficienti. Infatti, come afferma la Saraceno: "l'incertezza sul fronte dell'occupazione costringe a rimandare uscite dalla famiglia di origine e progetti di formazione di una famiglia propria" (Saraceno, 2017, 153-154).

Da come si evince dalla tabella sottostante (figura 3), possiamo vedere come in Italia il numero di giovani tra i 20 e i 34 anni che vivono almeno con un genitore, è elevato. Sono per lo più i maschi che vi permangono per più tempo ma comunque, per ambedue i sessi, la quota più alta di convivenze la si ha nella fascia 20-24 anni mentre per le due fasce successive (25-29 e 30-34 anni) il valore diminuisce.

Se prendiamo come esempio il Veneto possiamo notare che i giovani tra i 20 e i 24 anni che vivono almeno con un genitore sono l'88.5 su 100 ragazzi. I fattori che determinano un prolungamento della convivenza possono essere di diversi tipi: la libertà di cui possono godere nonostante abitino ancora con i genitori, le difficoltà economiche che li porterebbero a rinunciare a molte cose se volessero vivere da soli e infine il proseguimento degli studi.

Sono molti i giovani che contano, durante il corso della loro vita, su un supporto da parte dei loro genitori e sono molti quelli che, per diversi motivi, decidono di restare a vivere per un periodo più o meno prolungato con loro. Questo gli permette di godere

di una maggior stabilità e sicurezza e di raggiungere più facilmente i propri obiettivi – come potrebbe essere quello di laurearsi – senza doversi preoccupare di provvedere autonomamente ai propri bisogni, siano questi di tipo economico oppure abitativo. Si può quindi dedurre che i motivi che portano i giovani ad abbandonare il nido familiare in maniera tardiva sono determinati da una maggior precarietà lavorativa e abitativa e da un maggior investimento formativo che li vede impegnati con gli studi per un periodo più prolungato.

Tavola 6a - Giovani di 20-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso, classe d'età, motivo della permanenza e regione.

REGIONI	MOTIVO DELLA PERMANENZA IN FAMIGLIA (per 100 giovani che vivono con almeno un genitore) (b)																		
	Maschi					Femmine					Maschi e femmine								
	Giovani che vivono con almeno un genitore (per 100 giovani) (a)					Giovani che vivono con almeno un genitore (per 100 giovani) (a)					Giovani che vivono con almeno un genitore (per 100 giovani) (a)								
	20-24	25-29	30-34	Totale 20-34 anni	20-24	25-29	30-34	Totale 20-34 anni	20-24	25-29	30-34	Totale 20-34 anni	20-24	25-29	30-34	Totale 20-34 anni	Ha difficoltà economiche o stovrebbe rinunciare a troppe cose	Ha lo stesso libertà	Sia ancora studando
Piemonte	91,4	63,2	34,3	58,3	85,6	40,3	17,1	43,0	88,5	51,7	25,8	50,6	37,3	50,0	25,1	25,2	44,4	46,2	23,5
Vale d'Aosta	84,4	67,6	26,6	56,8	73,2	44,1	15,3	41,7	78,2	56,3	20,8	48,1	25,2	44,4	22,3	38,4	51,1	51,8	27,4
Lombardia	87,4	66,7	36,1	58,9	79,4	49,7	21,5	45,9	83,4	58,1	29,0	52,5	28,1	51,1	25,2	28,1	51,8	54,7	29,6
Trentino-Alto Adige	94,2	74,4	34,8	63,8	84,3	44,2	14,7	44,6	89,2	63,8	27,8	54,1	26,9	50,2	29,6	37,9	40,9	43,5	23,9
Bolzano - Bozen	94,7	78,7	29,0	62,0	86,5	48,6	13,6	45,7	90,5	63,8	27,8	54,1	26,9	50,2	29,6	37,9	40,9	43,5	23,9
Trento	93,8	70,0	41,2	65,6	82,7	39,9	16,0	43,4	87,9	64,9	29,2	54,7	26,9	50,2	29,6	37,9	40,9	43,5	23,9
Valle d'Aosta	87,4	67,6	26,6	56,8	73,2	44,1	15,3	41,7	78,2	56,3	20,8	48,1	25,2	44,4	22,3	38,4	51,1	51,8	27,4
Veneto	91,4	63,2	34,3	58,3	85,6	40,3	17,1	43,0	88,5	51,7	25,8	50,6	37,3	50,0	25,1	25,2	44,4	46,2	23,5
Friuli-Venezia Giulia	97,2	78,5	41,4	62,8	84,1	47,4	20,2	45,3	90,3	67,8	31,1	54,2	21,7	40,9	21,7	31,1	40,9	43,5	23,9
Liguria	90,2	71,0	41,7	62,3	86,7	46,1	16,6	43,6	89,3	60,0	35,1	55,8	33,5	43,5	23,9	33,5	43,5	43,5	23,9
Emilia-Romagna	92,0	68,3	33,6	59,3	75,8	51,7	21,3	46,3	82,6	59,2	27,4	52,8	36,3	53,4	21,4	36,3	53,4	40,4	24,4
Toscana	86,7	71,9	34,2	60,9	83,0	55,7	21,6	49,8	84,9	64,1	28,1	55,5	39,2	44,3	24,3	39,2	44,3	44,3	24,3
Umbria	94,7	79,5	44,3	71,0	86,1	55,3	24,5	53,1	90,7	67,2	35,1	62,4	38,1	44,3	24,3	38,1	44,3	44,3	24,3
Marche	86,5	74,9	38,3	64,0	77,9	53,9	23,6	48,7	82,4	65,3	31,2	56,8	39,9	45,9	21,3	39,9	45,9	45,9	21,3
Lazio	90,8	74,7	36,0	63,8	86,9	51,6	19,2	50,3	80,3	63,4	27,4	56,8	42,6	44,9	29,9	42,6	44,9	44,9	29,9
Abruzzo	90,7	78,4	44,3	69,0	89,2	60,1	21,1	53,9	89,9	69,8	32,5	61,4	36,9	35,1	31,9	36,9	35,1	35,1	31,9
Molise	93,5	78,6	35,5	67,3	83,2	51,3	23,3	50,9	88,2	65,4	29,2	59,0	40,4	39,2	25,3	40,4	39,2	39,2	25,3
Campania	90,5	72,7	37,8	66,6	79,5	49,5	19,2	50,2	86,3	61,3	29,3	56,4	47,4	29,7	31,8	47,4	29,7	29,7	31,8
Basilicata	90,3	70,0	34,6	62,9	77,2	46,2	16,6	43,6	80,2	57,2	24,3	53,6	36,3	34,3	21,1	36,3	34,3	34,3	21,1
Calabria	90,3	70,0	34,6	62,9	77,2	46,2	16,6	43,6	80,2	57,2	24,3	53,6	36,3	34,3	21,1	36,3	34,3	34,3	21,1
Sicilia	94,1	71,1	37,6	67,6	83,9	49,8	18,5	50,3	89,2	60,2	29,3	58,8	38,7	34,8	31,0	38,7	34,8	34,8	31,0
Sardegna	89,8	66,4	28,8	60,8	79,6	44,0	15,8	45,3	84,8	55,1	22,3	53,1	35,8	42,1	28,3	35,8	42,1	42,1	28,3
Italia	90,6	70,8	36,4	63,3	82,5	49,9	20,6	48,1	86,5	60,5	28,6	55,7	40,1	42,3	24,2	40,1	42,3	42,3	24,2

(a) Fonte: Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - Media 2002-2003

(b) Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" - Anno 2003

Figura 3 - Famiglia in cifre, 2010

È importante ricordare però che i genitori non danno ai figli solamente un aiuto di tipo economico ma, una volta diventati anch'essi genitori, ricevono un aiuto nell'organizzazione della vita quotidiana e nell'accudimento e nella crescita dei bambini.

Il modello di welfare italiano, essendo debole e di tipo familistico, come afferma E. Andersen (1999), non è in grado di rispondere completamente a quelli che sono i bisogni dei soggetti e quindi i figli, molte volte, sono costretti a chiedere aiuto e sostegno ai genitori non riuscendo a trovare una risposta ed un aiuto dal welfare anche a causa degli elevati costi dei servizi di cura per gli infanti e alla riduzione del tempo pieno nelle scuole (Saraceno, 2017).

Il fatto che il welfare non sia in grado di far fronte a quelle che sono le necessità di una famiglia e dei giovani, comporta che a soddisfare questi bisogni sia la famiglia di origine, che deve essere quindi sempre un punto di riferimento e un approdo sicuro per i figli (De Marchi, 2015; Ghigi, Impicciatore, 2015; Saraceno, 2017).

Grazie al progressivo aumento delle speranze di vita, i figli possono contare sempre di più sul supporto e sostegno che i loro genitori possono loro offrire, arrivando a parlare perciò di un aiuto intergenerazionale: i figli una volta diventati genitori chiedono aiuto ai loro genitori e questi una volta diventati anziani ricevono un sostegno da parte dei figli e talvolta anche dei nipoti diventati grandi (Zanatta, 2013). Gli anziani quindi non vengono più considerati solamente come persone che hanno bisogno di essere assistite poiché, al progressivo aumento delle speranze di vita, si va ad affiancare anche un progressivo miglioramento delle condizioni di vita, tanto da essere considerati una risorsa (Ottaviano, 2012).

Nella famiglia contemporanea

è scomparsa la figura tradizionale del capo famiglia detentore della patria potestas; i compiti e le responsabilità sono condivisi da entrambi i coniugi; i bambini sono allevati in un clima di benessere generalizzato inimmaginabile un tempo. Il bambino beneficia di molte

attenzioni materiali ed affettive, si trova al centro di un mondo composto in prevalenza da adulti e lo condivide raramente con fratelli [...] (Gecchele e Danza, 1993, 94).

Oltre a scomparire la figura del capo famiglia, è venuto meno anche l'obbligo di rivolgersi ai membri della stessa dando del lei o del voi. Le relazioni che si instaurano all'interno dei nuclei familiari sono basate quindi su rapporto di parità e non di superiorità di un membro rispetto ad un altro.

2.2 Le madri di oggi e le madri di un tempo

L'Italia, risulta essere uno tra i Paesi a più bassa fecondità in Europa, secondo i dati Istat le nascite nel periodo tra il 2008 e il 2018 sono diminuite del 24% vedendo di conseguenza diminuire la media del numero di figli delle donne italiane:

si va dai 2,5 figli delle donne nate nei primissimi anni Venti (subito dopo la Grande Guerra) ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49) fino a raggiungere il livello di 1,43 figli per le donne della generazione del 1978 [...] (Istat, 2018, 9).

Fino a giungere al 2018, in cui la media risulta essere pari all' 1,29.

Oltre a diminuire il numero di figli, aumenta anche la percentuale di bambini nati al di fuori del matrimonio, nel 1995 questa era pari all'8,1% raggiungendo il 19,6% nel 2008 (Istat, 2018). Da come si evince dal grafico (figura 4), i tassi di fecondità si sono differenziati rispetto a quelli del 1995, ritardando l'età in cui le donne concepiscono un figlio.

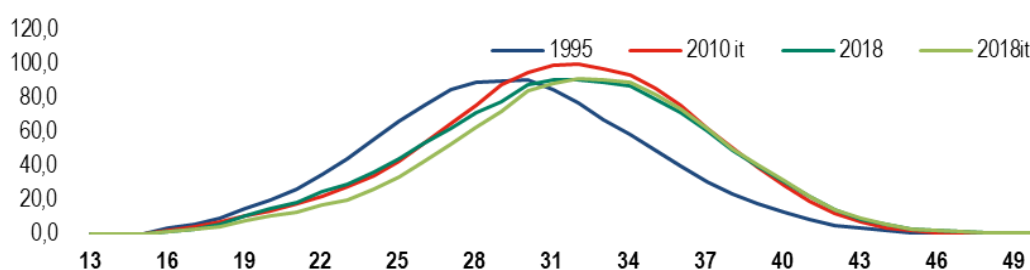


Figura 4 - Fonte Istat: natalità e fecondità della popolazione residente- Anno 2018. Tassi di fecondità specifici per età delle donne residenti in Italia. Anni 1995, 2010 e 2018, valori per 1.000 donne (Istat, 2018, 6).

Infatti questo, lo si può constatare anche in uno scritto di Michele Corsi dove afferma:

[...] *il fenomeno dello spostamento in avanti dell'età media al parto, che passò dai 27 anni del 1990 ai 29-30 del 1999, sino ai 31,7 delle donne italiane nel 2008 e ai 31,1, sul totale delle donne comunque residenti nel nostro Paese, nello stesso anno (Corsi, 2011, 17).*

A determinare un cambiamento delle madri di oggi, è anche un loro progressivo inserimento all'interno del mercato del lavoro, diventando loro stesse procacciatrici di reddito, per goderne di uno proprio e divenendo quindi maggiormente autonome sul piano economico.

Si giunge quindi ad un mutamento del modello familiare passando da quello del *male breadwinner* (l'uomo come colui che deve guadagnare) e della donna come *homemaker* (colei che deve occuparsi della cura), a quello del *dual earner* o *co-provider* dove entrambi sono impegnati all'interno del mercato del lavoro parlando così di una doppia presenza (Balbo, 1978; Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020).

Le donne affianco al lavoro di cura (come madri, mogli e figlie) svolgono anche un lavoro che le vede coinvolte all'interno del mercato e devono perciò cercare di essere in grado di conciliare le due attività trovandosi così a dover affrontare una doppia partecipazione: lavorativa e familiare.

Il coinvolgimento anche della donna all'interno del mercato del lavoro comporta posticipare il tempo della procreazione a quando entrambi i partner riescono ad avere un'occupazione stabile che consenta loro di far fronte alle spese familiari (Ciulla, Di Vita, 2011).

Le donne restano comunque le principali *care givers*, sia per quanto riguarda la cura dei figli sia per quella degli anziani; infatti si trovano a

lavorare e avere responsabilità di cura prima come genitori, verso i figli piccoli e poi, nella fase più matura del corso della vita, come figli, verso i genitori anziani, è diventata un'esperienza generalizzata per le donne, ma non per gli uomini (Naldini, 2014, 439).

Tuttavia per le madri può risultare difficile conciliare le due attività, specialmente all'aumentare del numero di figli, poiché l'impegno che questi richiedono aumenta e, talvolta, preferiscono abbandonare l'attività lavorativa per dedicarsi alla crescita e alla cura dei propri bambini.

Dal grafico dell'Eurostat (figura 5), si può infatti vedere come in generale il tasso di occupazione delle donne, indipendentemente dalla presenza dei figli, sia inferiore rispetto a quello degli uomini, il 57,7% contro il 77,5%; percentuale che aumenta in assenza di figli e vede una progressiva diminuzione all'aumentare del numero dei figli, contrariamente a quello che succede per gli uomini; forse a causa delle maggiori necessità economiche che una famiglia numerosa presenta o forse per sopperire all'uscita della madre/moglie dal mercato del lavoro – come afferma la Saraceno: “mentre la paternità è associata ad una più alta partecipazione al lavoro, per la maternità è vero il contrario” (Saraceno, 2017, 155).

Si può perciò affermare che i due fattori, lavoro e figli, siano strettamente correlati.

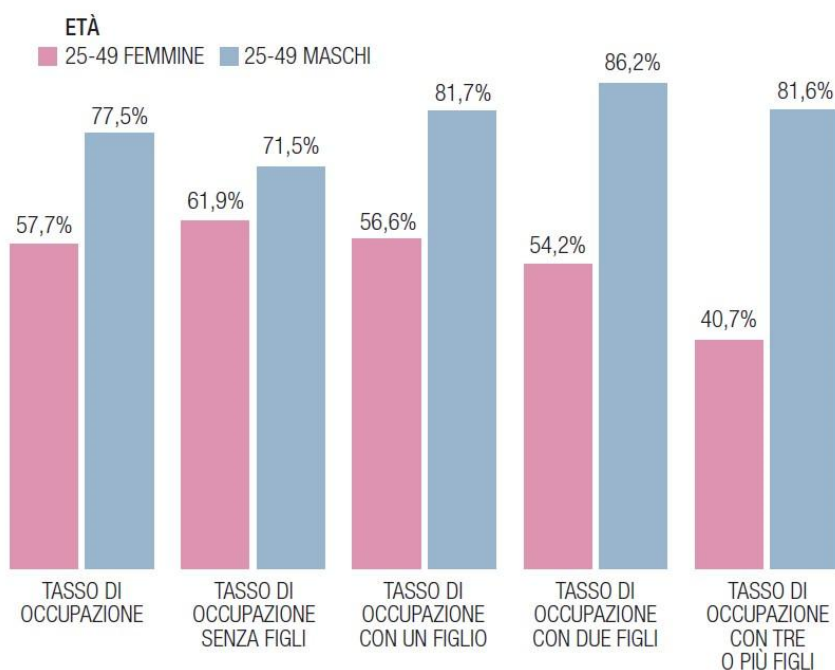


Figura 5 - I tassi di occupazione maschili e femminili 25-49 anni per numero di figli (2014) da Le equilibriste. Da scommessa a investimento: la sfida della maternità in Italia. Rapporto mamme 2016 Save the Children pag.10.

Non è detto però che la nascita di uno o più figli determini l'uscita dal mondo del lavoro da parte delle donne che possono decidere, al fine di conciliare l'attività di cura e di lavoro, di svolgere un'occupazione *part-time* (se e quando questo è possibile) così da avere a disposizione più tempo per venire incontro ai bisogni dei propri figli.

La possibilità di svolgere questa tipologia di lavoro a tempo ridotto è stata introdotta negli anni Duemila con il D.lgs. n. 61/2000, abrogato poi e riscritto con il Jobs Act (D.lgs. 81/2015).

Nel 2010, secondo quanto riportato dai dati Istat "sono 1 milione 424 mila le donne occupate part time che hanno figli minori di 15 anni o che si prendono cura di altri bambini, di persone anziane o di altri adulti non autosufficienti" (Istat, 2010, 8). Dall'analisi di questi dati inoltre, è emerso come per le donne non sia possibile svolgere un'occupazione a tempo pieno "a causa dell'indisponibilità di servizi di supporto adeguati alle proprie esigenze in termini di costi, orari, vicinanza nella zona di residenza [...]" (Istat, 2010, 8).

Infatti come afferma Saraceno:

sono le donne che fanno più fatica a stare nel mercato del lavoro proprio a motivo del carico di lavoro non pagato e più in generale delle responsabilità di cura e supervisione genitoriale loro attribuite in modo quasi esclusivo (Saraceno, 2017, 48).

Più difficoltosa diventa la situazione per le madri sole, separate o divorziate, in quanto per loro diventa fondamentale la permanenza all'interno del mercato del lavoro al fine di non cadere in una situazione di povertà e talvolta devono anche farsi carico totalmente delle esigenze familiari, senza poter contare sulla presenza del proprio partner (Saraceno, 2017).

La possibilità da parte della donna di continuare il rapporto di lavoro, è data grazie all'introduzione della Legge del 30 dicembre 1971, n.1204 recante il titolo "Tutela delle lavoratrici madri" e nel 2012 con l'introduzione della Legge n.92 del 28 giugno del 2012 (denominata Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una

prospettiva di crescita) in cui, viene data la possibilità anche al padre di poter godere di tale congedo, alternativo al congedo di maternità.

Attualmente gli uomini stanno avendo sempre più un ruolo di fondamentale importanza nella vita dei figli svolgendo un ruolo attivo anche all'interno della vita domestica, aiutando le mogli nello svolgimento delle attività quotidiane (Ghigi, Impicciatore, 2015).

Uomini ai quali una volta era affidato un ruolo autoritario, di controllo e di provvedere ad assicurare un reddito a lui e alla sua famiglia, erano i così detti *pater familias*, ora diventati persone con un ruolo attivo nella crescita e nella cura dei propri bambini, nonostante permanga l'impegno lavorativo. Nonostante questo, secondo le indagini Istat in Italia il 97% di adulti di età compresa tra i 25 e i 49 anni, si prendono cura dei loro figli quotidianamente, contro il 73% degli uomini, percentuale che scende notevolmente quando si guarda a chi cucina e svolge le attività domestiche quotidianamente, l'81% delle donne dai 18 anni in su contro un 20% degli uomini (Istat, 2019).

2.3 Cambiamenti legislativi

La famiglia era un gruppo a struttura monarchica, a capo del quale era il marito-padre titolare della potestà maritale e della patria potestà: la procreazione era legittima solo all'interno del matrimonio e quindi erano fortemente discriminati i figli, detti illegittimi, che ne erano nati al di fuori (Lenti, 2016, 116).

La modifica di quest'idea, ormai molto consolidata nel corso del tempo, la si ha avuta con la cosiddetta "Riforma del Diritto di Famiglia", introdotta con la legge del 19 maggio 1975 n.151 che si basò su nuovi principi, specialmente in riferimento agli articoli 29 e 30 dove vengono stabiliti: il "principio di uguaglianza tra i coniugi [...], il principio di eguaglianza tra i figli nati nel matrimonio e fuori di esso." (Lenti, 2016, 116). Questo ha consentito perciò l'eliminazione della distinzione tra figli "legittimi" e "illegittimi" ma, l'appellativo che viene dato, da quel momento, ad entrambe le tipologie è quello di figli naturali. Altre novità che sono state introdotte con la Riforma del Diritto di Famiglia è che questo "equipara per la prima volta i diritti e i doveri dei coniugi, abolisce la patria potestà [...]" (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020, 63). Con la modifica del Diritto di Famiglia, si passa dal modello della patria potestà a quello della potestà genitoriale.

Sono state introdotte anche tutta una serie di nuove leggi, che in qualche modo sono andate a modificare la famiglia, così come era intesa un tempo.

In ordine temporale, le principali leggi introdotte che hanno apportato dei mutamenti nella struttura della famiglia sono:

- il divorzio che è stato introdotto con la legge 898/1970 recante il titolo "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio";
- legge 194/1978 "Norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" che introduce la possibilità per le donne di poter ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza, non incorrendo più in reato;

- la possibilità di adottare un figlio introdotta con la legge 184/1983 “Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori”;
- legge 40/2004 “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita” che ha introdotto la possibilità di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita;
- legge 76/2016 “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze” cosiddetta legge Cirinnà che ha dato la possibilità di unirsi civilmente alle coppie omosessuali.

Inizialmente, il diritto a mantenere dei rapporti significativi con i nonni, era in capo ai nipoti e i nonni non avevano alcun diritto in merito, così come affermato nell’art. 155, comma 1 del Codice civile, modificato dalla legge 54/2006 dove si afferma:

anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi [ndr. nonni], di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale (Gazzetta Ufficiale).

Anche all’articolo 315-bis del Codice civile si afferma che “[...] il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti” (Codice civile). Questo diritto diventa bilaterale, in seguito alla Riforma del 2013 con il decreto legislativo n.154/2013 che vede anche ai nonni riconosciuto il diritto di visita nei confronti dei nipoti.

L’ articolo 317-bis del suddetto d.lgs. dichiara che:

gli ascendenti hanno diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni. L’ascendente al quale è impedito l’esercizio di tale diritto può ricorrere al giudice del luogo di residenza abituale del minore affinché siano adottati i provvedimenti più idonei nell’esclusivo interesse del minore (Gazzetta ufficiale).

Si può quindi notare come questa legge abbia riconosciuto il diritto ai nonni di poter godere della presenza dei nipoti e non solo come diritto esclusivo di questi ultimi.

Tale diritto è stato poi nuovamente ribadito anche nell'art. 337-ter del d.lgs. n. 154/2013 dove si afferma che anche in caso di separazione dei genitori il bambino: "[...] ha il diritto [...] di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale [...]" (Gazzetta Ufficiale).

Stefano e Maria: due nonni che si rivolgono al Polo Adolescenti di Venezia

Il caso che verrà riportato è un avvenimento realmente accaduto a due nonni che si sono rivolti, nel 2008, presso il Polo Adolescenti di Venezia (luogo in cui ho svolto il tirocinio).

Questa storia mi è stata presentata dall'assistente sociale che ha seguito il caso e che ha aiutato e supportato i due nonni al fine di riuscire a ristabilire un rapporto con la figlia ed i nipoti.

Due nonni materni residenti a Venezia, centro storico, si rivolgono al servizio "Polo Adolescenti" allora sito alla Giudecca per richiedere un supporto al fine di affrontare il loro problema legato all'impossibilità di far visita ed avere contatti sia con la propria unica figlia, Paola, sia con i propri nipoti.

I due nonni in questione sono Maria e Stefano, coniugati e pensionati: lui ex impiegato alle assicurazioni generali e lei casalinga. Avevano entrambi circa 63 anni.

Vicino alla loro abitazione risiedeva la madre di Maria all'epoca autosufficiente, ma comunque bisognosa di qualche attenzione data l'età avanzata. In famiglia, anche se non facente parte del nucleo, era spesso presente la sorella di Maria: queste due presenze hanno sempre irritato moltissimo Stefano.

I due nonni hanno un'unica figlia, sposata e con due bambini (un maschio e una femmina) che risiede in provincia di Milano: lei non lavora mentre il marito è impiegato di banca.

Maria e Stefano chiedono aiuto e supporto per cercare di recuperare il rapporto con i nipoti; in realtà la loro volontà sottintesa era di recuperare il rapporto con l'unica figlia. I due nipoti avevano rispettivamente 6 e 4 anni.

I nonni descrivono una situazione che è degenerata nel tempo subito dopo la nascita del secondo nipote. I rapporti intercorsi tra loro e la figlia erano esclusivamente di carattere epistolare (fax) molto rari e solo stimolati dall'iniziativa dei nonni.

Le telefonate di Maria e Stefano alla figlia non sortivano alcun effetto: Paola o non rispondeva o faceva in modo che rispondesse il marito.

Entrambi i nonni manifestavano un'ansia acuta data la loro età perché avevano perso un forte legame familiare e la loro età costituiva un altro fattore che poteva avere una predizione negativa. La più grande preoccupazione descritta dai due nonni, era relativa al fatto che la figlia si esprimeva nei rapporti epistolari mediante concetti, riflessioni e sentimenti che si riferivano a delle teorie basate sull'emanazione cosmica di energie positive e negative rilasciate dalle persone; in questo includeva le caratteristiche ed i vissuti trasmessi a lei dai genitori.

All'assistente sociale al primo impatto queste considerazioni della figlia, riportate da Maria e Stefano, sembrano più appartenere ad una setta religiosa che ad un pensiero filosofico o di vita. Secondo la figlia, dal canto suo, i genitori emanavano energie negative, in particolare la madre.

Dal lungo percorso effettuato presso il servizio con l'assistente sociale emergono alcune caratteristiche dei nonni:

1. La coppia ha alternato momenti di alti e bassi nel loro rapporto. Il nonno sembra non voler risentire del passaggio del tempo, sembra più una persona rivolta ad un pensiero di tipo filosofico e trasgressivo rispetto ai canoni e alle regole di convivenza sociale. La nonna si è sempre rivelata come una persona attaccata molto ai fatti, concreta e ha parlato di problemi reali e materiali. La coppia si colpevolizzava reciprocamente per l'allontanamento della figlia e del rapporto conflittuale con la stessa.

2. La presenza determinante della suocera: descritta come molto malata ma che si sarebbe presa l'incarico di seguire la figlia Paola fin da quando era diciottenne, indirizzandola verso questo campo di pensieri filosofici. Presenza definita dai nonni come incombente e che avrebbe incentivato la separazione della figlia dai propri genitori.
3. Il contesto familiare si evidenziava come un contesto prevalentemente al femminile con la presenza di Maria, di sua madre e della sorella, comportando, nello stesso tempo, una messa in disparte e una svalutazione della figura maschile presente in famiglia: il papà.

Il servizio sociale ha lavorato intorno al rapporto di coppia ormai consolidatosi nell'alternanza di momenti di complicità e di conflitto. La signora ha pensato anche alla separazione chiedendo la consulenza all'avvocato del servizio ma, successivamente al confronto col legale, ha rinunciato a questa azione adducendo a delle motivazioni di carattere economico.

Il servizio sociale ha cercato di lavorare sulla resilienza di questa coppia e sulla loro consapevolezza circa la sofferenza che li ha divisi rispetto alla figlia, ma che li ha anche uniti.

In considerazione del fatto che questa coppia aveva comunque delle complementarità e nella consapevolezza che solo uniti potevano compensarsi e creare una complicità per raggiungere l'obiettivo di ripristinare i rapporti con la figlia ed i nipoti, si è lavorato su alcune strategie che potevano essere utilizzate per raggiungere il loro fine, rispettando le caratteristiche di ognuno di loro (nonna maggiormente assillante, nonno più distaccato che però, come la moglie, ciclicamente risentiva il bisogno di agire e di non aspettare un segnale di riavvicinamento da parte della figlia). La moglie, nel frattempo, era piuttosto impegnata sia nell'accudimento della madre più anziana, che nel sostenere la sorella rimasta vedova, aspetto che era a volte fonte di conflitto tra Maria e Stefano.

I due coniugi si sono reciprocamente suddivisi i compiti nel tentativo di riprendere i contatti con la figlia: il nonno ha continuato ad effettuare qualche telefonata aspettando e sperando che la figlia rispondesse; mentre la nonna temeva un rifiuto da parte della figlia che le impediva di mettersi in gioco e glissare sulla sua difficoltà ad accettare un fallimento tollerando il dolore e sentendosi incapace di reagire.

Rispetto a questa situazione all'epoca non esistevano strumenti giuridici da invocare da parte dei nonni per esercitare il loro diritto di visita dei nipoti.

Nel frattempo il servizio sociale, in accordo con i due nonni, chiamò la figlia spiegando che i suoi genitori erano venuti al servizio e che avevano fatto un lavoro di messa in discussione del loro ruolo genitoriale e degli agiti messi in atto nei confronti di Paola.

L'età dei nonni motivava l'importanza di chiarire quanto prima le dinamiche disfunzionali presenti nella loro relazione, una funzione liberatoria sugli aspetti sospesi che non avevano permesso di far evolvere il rapporto tra Paola ed i suoi genitori, con l'auspicio di poter riallacciare i contatti e dar valore affettivo ai legami parentali ove possibile; d'altra parte il rischio stava nel fatto che la chiarificazione, se messa in atto, avrebbe potuto portare ad un ulteriore peggioramento e/o rottura della relazioni.

Con il genero i rapporti erano più sereni in quanto questi rispondeva alle chiamate. La suocera di Paola, presenza incombente nel nucleo familiare a cui Giovanni e Maria erano ricorsi per una mediazione, era sempre molto schiva, piuttosto fredda e riservata nei confronti dei nonni materni; cercava di alimentare le distanze probabilmente anche perché in quel periodo era piuttosto depressa perché affetta da una malattia degenerativa.

Paola dopo alcuni tentativi, rispose ad una telefonata effettuata dal padre con un breve colloquio fornendo notizie succinte circa i propri figli.

Dopo qualche tempo, trascorsi questi tentativi di riprendere i rapporti, i due nonni decidono di partire e di recarsi presso l'abitazione della figlia a Milano sperando di incontrarla.

L'incontro avvenuto nei pressi di casa ebbe, comprensibilmente, un impatto emotivo molto forte su Paola che rimase alquanto sbalordita e perplessa di fronte a questa iniziativa dei propri genitori: dapprima ha cercato di ignorarli ma essendo in compagnia dei figli, che curiosamente chiedevano chi fossero i due anziani che li avevano salutati, si è un po' addolcita. Ha preferito chiarire ai figli che Maria e Stefano erano i loro nonni che vivevano lontano ed erano venuti a trovarli.

Il giorno successivo figlia e genitori si sono dati appuntamento per accompagnare uno dei nipoti all'asilo; di lì pian piano, i rapporti, pur sempre tesi, hanno sollecitato nei nonni la speranza che la loro relazione potesse riprendere.

Naturalmente essi erano consapevoli di aver agito per disperazione e consci delle loro reciproche caratteristiche, hanno cercato di contenere le reazioni emotive ed affettive della figlia, alla quale erano apparsi senza preavviso, in modo intrusivo e poco rispettoso, senza lasciarle spazio di scelta.

La riflessione successiva effettuata con l'assistente sociale ha cercato di elaborare il rischio che tale loro comportamento pregiudicasse una volta per sempre il rapporto con la figlia e nello stesso tempo, vista la reazione iniziale di Paola, cercare da parte loro di spiegare in maniera autentica il dramma con il quale Maria e Stefano stavano vivendo da anni, l'allontanamento della figlia e la non possibilità di conoscere i nipoti, dramma che ha impulsivamente attivato quel comportamento irrazionale.

Hanno trasmesso a Paola il messaggio che loro erano arrivati là consapevoli che la figlia doveva elaborare un lungo pezzo di storia della sua adolescenza e dei rapporti sia con la nonna che con i propri genitori, essendosi allontanata spontaneamente dal nucleo d'origine ed essendo trascorsi molti anni in cui i rapporti si erano alquanto affievoliti, se non interrotti.

Trascorsi alcuni mesi da questo incontro tra Paola ed i genitori, il servizio sociale è stato informato, da Maria e Stefano, che il rapporto con figlia, genero e nipoti si è evoluto a piccoli passi fino al momento in cui le due famiglie trascorrevano alcuni giorni di vacanza insieme.

In tutta questa storia, un grosso peso e rilevanza ha rappresentato il ruolo giocato dalla suocera, presenza determinante nella vita di Paola: in un momento di fragilità emotivo-affettivo di quest'ultima, la suocera ha fortemente condizionato le scelte di Paola indirizzandola a cercare delle risposte e soluzioni al suo rapporto disfunzionale coi genitori, riferendosi ad una filosofia che la portava a trovare delle spiegazioni dei fenomeni avvenuti nelle relazioni intra-familiari attraverso l'emanazione di energie positive e negative generate dalle persone.

La scelta di presentare questo caso è stata fatta in quanto, questa storia, si è dimostrata particolarmente significativa, dal momento che evidenzia l'importanza che riveste la legge nella tutela dei nonni e nella possibilità di mantenere dei rapporti con i propri discendenti.

Lo Stato ha quindi rilevato la necessità di tutelare anche la parte più debole, quella che non poteva godere di alcun diritto e di nessuna tutela, ma la cui possibilità di vedere i nipoti era vincolata ad una scelta dei genitori e dei minori.

Grazie all'istituzione di questa norma i nonni non devono più ricorrere ad un supporto da parte dei servizi sociali per sentirsi supportati e consigliati nelle modalità da mettere in atto al fine di ristabilire un rapporto con i propri nipoti, ma basta che si rivolgano al Giudice per fare un ricorso al fine di poter godere di quel diritto che è stato loro negato.

Bisogna tenere in considerazione però che:

il diritto ai rapporti significativi con i minori non è però assoluto e incondizionato. Esso può essere esercitato solo se il giudice accerta che al minore faccia bene la frequentazione dei nonni. Difatti la legge pone al centro della tutela l'interesse del minore ad una crescita personale sana ed equilibrata, lontano da possibili conflitti e relazioni pregiudizievoli (Monteleone, 2018).

Si vuole quindi tutelare comunque l'interesse del minore.

I bambini come soggetti di diritti

Nel medioevo i bambini venivano considerati come portatori del peccato originale, “i bambini appena venuti al mondo erano visti come delle creature malvagie. Il fine dell’educazione era di offrire loro la salvezza, di rimuovere il peccato dalla loro vita” (Jacomuzzi, 2014, 4).

Verso la fine del XVIII secolo, John Locke (filosofo inglese) parla invece della prospettiva della tabula rasa, “Locke riteneva che alla nascita i bambini sono come delle tavolette vuote sulle quali è possibile scrivere qualunque cosa” (Jacomuzzi, 2014, 4).

Nel XVIII secolo il filosofo francese Jean - Jacques Rousseau parla della prospettiva della bontà innata e, dato che i bambini sono buoni, il controllo dei genitori deve essere molto limitato. (Jacomuzzi, 2014, 5).

Infine si giunge al giorno d’oggi dove si considera “l’infanzia come un momento speciale di crescita, e investiamo molte risorse nella cura e nell’educazione dei figli” (Jacomuzzi, 2014, 5).

Il bambino viene considerato come persona che gode di diritti e non più come un tempo come mera forza lavoro, in quanto erano necessarie molte mani per lavorare la terra e non veniva permesso al bambino di vivere la propria fanciullezza ma, fin dalla più tenera età, era costretto a lavorare o nelle terre dei propri genitori o presso persone benestanti. Ai bambini era impedito di vivere una vita spensierata e basata sul gioco, sul divertimento e sull’istruzione.

Basti pensare alla netta divisione di genere che vigeva anche all’interno delle scuole, classi divise e attività diverse.

Quanto al bambino, si è passati da una concezione che lo vedeva come soggetto incapace, bisognoso di protezione e dunque in una posizione di soggezione rispetto al *pater familias*, all’idea che anche il bambino debba essere considerato come persona titolare di diritti, come soggetto di diritto, al pari di ogni essere umano, con

ovviamente le specificità proprie della condizione dell'età evolutiva; tanto che, il 20 Novembre, si festeggia la Giornata Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.

Infatti è proprio nell'articolo 3 della Convenzione di New York che viene affermato il principio del superiore interesse del minore (*best interests of the child*):

in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente (Convenzione di New York, articolo 3).

I bambini e gli adolescenti hanno quindi il diritto ad essere informati ed ascoltati dall'adulto in merito alle questioni che lo interessano e hanno il diritto di esprimere la propria opinione che dovrà essere tenuta in considerazione in relazione alla sua età e al grado di maturità così come espresso nell'articolo 12:

gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità aggiungere (L.176/1991 n.12).

Il bambino diventa quindi un soggetto di diritto tanto che, dapprima con la Convenzione di New York del 1989 e poi con la Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori del 1996, vengono a lui riconosciuti i diritti di cui può e deve godere.

Capitolo 3. I nonni di ieri e i nonni di oggi

3.1 Una risorsa per le famiglie

Il termine nonno e nonna deriva dal latino *"nonnus"* e stava ad indicare le balie o i monaci (quindi coloro che si dedicavano alla cura dell'infante); oggigiorno invece questa espressione, si riferisce alla figura che viene assunta dal padre e dalla madre dei figli una volta che questi sono diventati genitori (Vocabolario Treccani).

Il XXI secolo viene considerato il "secolo dei nonni" (Donfut e Segalen, 2005) proprio per l'importanza che questi assumono sempre più all'interno della famiglia.

A dimostrazione di ciò, nel 2005, con la legge n. 159 del 31 luglio è stata istituita la "Festa nazionale dei Nonni" al fine di "celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale" (art.1 L. n. 159 del 31 luglio 2005).

Nonni non lo si decide di diventare ma lo si diventa in seguito alla scelta di un figlio di diventare a sua volta genitore. È un evento che può far gioire molte persone, altre renderle indifferenti o rimanere assenti nella vita del piccolo e della sua famiglia. Quando un figlio diventa genitore, crea tutta una serie di legami con gli altri membri della famiglia e anche con i suoi stessi genitori e "ciò comporta l'assunzione di un nuovo ruolo, quello di nonno, con implicazioni affettive ed emotive, dovute anche alla modificazione della relazione con i propri figli, divenuti a loro volta genitori" (Gecchele e Danza, 1993, 65).

Con la nascita di un bambino ogni famiglia sarà portata a riflettere sul ruolo che inizierà ad assumere sia nei confronti del nuovo nato, sia nei confronti della sua famiglia. Molte potranno essere le domande che una persona molto vicina al bambino, come possono esserlo i nonni, si farà. Ci si potrà perciò chiedere: che posto voglio occupare io nella sua vita? Mi sento all'altezza del ruolo che mi si chiede di assumere? Voglio aiutarlo a crescere e magari anche ad affrontare i problemi che gli si porranno

di fronte durante il suo percorso di crescita? Voglio rimanere in disparte e non far parte della sua vita? Ho voglia di aiutare i miei figli nella gestione del nuovo arrivato?

Non è detto che una persona si ponga direttamente tutte queste domande, ma potrebbe porsele in maniera indiretta quando cerca di capire che ruolo vuole assumere nella sua vita e in quella dei suoi figli.

Ci saranno alcuni nonni che vorranno stare sempre con il bambino, che dicono ai neogenitori di poter contare su di loro; ma ci saranno poi anche quelli che non vorranno sapere nulla per diversi motivi: per non sentirsi costretti a dover rinunciare alla propria libertà, a causa di litigi o di una rottura dei legami.

La nascita di un bambino potrà anche essere l'occasione di un riavvicinamento tra genitori e figli, tra genitori e nuore o generi per il bene del bambino, per favorire uno sviluppo più armonioso e per permettere al bambino di godere della presenza di tutti i suoi familiari.

Per gli anziani il divenire nonni comporta una sorta di "nuova nascita" (Petter, 2011): il bambino genera nell'adulto una sorta di forza e di voglia di tornare di nuovo a vivere e godersi gli ultimi anni della vita tornando a sentirsi socialmente utile.

Gli aiuti che può dare un nonno alla famiglia del bambino possono essere di diversi tipi: economico, di supporto attraverso l'accompagnamento a scuola e nelle varie attività extra-domestiche (Ferraris, 2011; Donfut, Segalen, 2005).

Erik Erikson, psicologo e psicoanalista tedesco del 1900, parlando degli anziani parla di generatività definita come *grand-generation* volta ad indicare "la capacità degli anziani di prestare attenzioni e di essere coinvolti nella cura, nell'educazione e nella socializzazione delle nuove generazioni [...]" (Zanatta, 2013, 9; Bortolotti, 2019, 46).

I primi studi condotti nella relazione che si instaura tra nonni e nipoti sono stati fatti in sociologia, in antropologia e in psicanalisi, mentre, più di recente, questo tema è stato affrontato in psicologia e pedagogia (Gecchele e Danza, 1993, 33).

Fino agli anni Sessanta gli studi in ambito psicanalitico vedevano la figura del nonno non come a sé stante ma come sostitutiva o parallela a quella del genitore, poiché non si riconosceva la particolarità di questo ruolo (Gecchele e Danza, 1993). Oggi invece,

questo termine viene associato alla figura di una persona, non necessariamente anziana, che solitamente rappresenta una figura di supporto a quella genitoriale e solo in alcuni casi si sostituisce al ruolo dei genitori quando ad esempio o per morte o per assenza di un genitore il nonno tende ad assumere il ruolo di genitore esso stesso.

Quando i bambini sono piccoli (0-3 anni) non sempre vengono affidati agli asili nido, in quanto non sono presenti in maniera omogenea nei diversi territori ed hanno orari che non vanno incontro alle esigenze dei genitori (De Marchi, 2015).

I nonni sono quindi diventati oggi una risorsa molto importante per le famiglie, specialmente per quelle in cui entrambi i genitori lavorano e per i quali sorge il problema di dove lasciare i figli durante le ore che li vede occupati. Ed ecco che, proprio in questo frangente, i nonni assumono un ruolo di rilevante importanza, in quanto possono essere delle figure considerevolmente importanti se si propongono, o comunque accettano, di aiutare i propri figli nella crescita e nell'accudimento dei bambini. Questo consentirà perciò ai neo-genitori di poter continuare il proprio lavoro senza vedersi costretti a scegliere se inserire il bambino nei servizi dedicati alla primissima infanzia o se affidarlo a delle persone esterne che nei momenti di loro assenza se ne prendano cura. In altri casi uno dei due partner decide di lasciare il lavoro così da dedicarsi totalmente alla crescita del nuovo nato.

Questo lavoro di *"baby-sitting"* che viene svolto dai nonni è reso possibile anche dal fatto che gli anziani di oggi godono di una salute migliore e vivono più a lungo così che viene data loro la possibilità, se ne hanno il desiderio e il tempo, di prendersi cura dei propri nipoti.

Infatti, come si può leggere da un estratto di Anna Laura Zanatta, i nonni diventano una risorsa importante dagli anni Sessanta "soprattutto in quei paesi, come l'Italia, in cui i legami familiari sono ancora forti e i servizi per la prima infanzia cronicamente insufficienti e/o troppo costosi" (Zanatta, 2013, 8).

I nonni che caratterizzano l'epoca attuale, si differenziano con i

nonni del secolo scorso (nati nella seconda metà dell'800 o nei primi anni del '900), [con i quali] viene alla mente una figura autorevole, spesso autoritaria, tipicamente assegnata all'anziano, o forse meglio al nonno (maschio) [...] (Ottaviano, 2012, 380).

A determinare un forte cambiamento a livello della relazione tra nonni e nipoti, vi è forse una maggior accettabilità del fatto che il nonno non debba più rappresentare una figura autoritaria, quasi da temere, ma rappresenti una figura di supporto e diventi perciò un amico e un confidente a cui i nipoti possono rivolgersi in qualsiasi momento. La figura del nonno come lo conosciamo noi oggi, amorevole e attento ai bisogni dei nipoti, compare nella borghesia della seconda metà dell'Ottocento ma "la nonna borghese non è però un caregiver a tempo pieno [...] i nonni e le nonne, seppur presenti nella vita dei nipoti, se ne occupano solo in determinati momenti [...]" (De Marchi, 2015, 34) ma in Italia, questo compare dopo gli inizi del Novecento (De Marchi, 2015).

I nonni forse, al giorno d'oggi, si sentono maggiormente coinvolti dal punto di vista affettivo nei confronti dei nipoti verso i quali riversano il loro affetto.

Secondo Cherlin e Furstenberg esistono tre diverse tipologie di nonni:

1. il primo, che si può definire "assente" ed è il modello che più si avvicina a quello del passato, poiché è caratterizzato da una distanza affettiva;
2. il secondo, che riguarda il "modello della *companionship*": in questa seconda tipologia, i nonni non si sentono responsabili dell'educazione da impartire ai bambini ma, dedicano a loro tutto l'affetto e l'amore e talvolta li viziano anche un po';
3. il terzo, in cui i nonni assumono una figura simile a quella che deve essere rivestita dai genitori perciò maggiormente coinvolti anche sul piano educativo e un impegno nella crescita dei bambini stessi (Zanatta, 2013).

Di quest'ultima tipologia di nonni, ne tratta anche Vittoria Cesari Lusso la quale afferma che "i nonni genitori sono quelli che si trovano a svolgere in tutto e per tutto

il ruolo di padre o di madre, non per loro scelta, ma a causa di circostanze avverse della vita” (Lusso, 2004, 67).

Solitamente i nonni rientrano maggiormente nella seconda tipologia dato che, anche in base alle interviste che ho condotto, nessuno sostiene di avere un rapporto distaccato coi nipoti, anzi, emerge totalmente il contrario e solo in un caso i nonni si sentono responsabili della crescita dei nipoti dal momento in cui la loro figlia non sta più insieme al compagno e i bambini, dato che la madre ha sempre lavorato, sono stati affidati fin da subito alle cure amorevoli dei nonni.

Un'altra distinzione sulla modalità di essere nonni è stata fatta da Vittoria Cesari Lusso ne *Il mestiere di...nonna e nonno* dove sono state distinte quattro possibili tipologie della funzione che questi possono assumere:

1. nonni genitori: ovvero quelle persone che rivestono non il ruolo di nonni ma quello di genitori a causa di eventi quali ad esempio la separazione o la morte di un genitore del nipote;
2. nonni supporto: è la tipologia di nonni maggiormente presente e si tratta di quelle figure che fanno da supporto al ruolo genitoriale, ad esempio tenendo i bambini quando i genitori sono fuori casa;
3. nonni renitenti: si tratta di quelle persone che non si occupano dei nipoti e non si presentano come figure di appoggio per i figli e i rispettivi compagni/e o generi e nuore. L'incontro è occasionale.
4. I nonni distanti: sono quei nonni che a causa della distanza geografica non possono avere dei contatti frequenti con i nipoti ma questi risultano quasi del tutto nulli (Lusso, 2004, 67-84).

I modi di essere nonni sono dunque diversi, il loro tipo e il grado di coinvolgimento con i nipoti possono dipendere da caratteristiche individuali e dalle vicende familiari, ma anche dall'appartenenza sociale, dalla lontananza o dalla vicinanza geografica, che influiscono a loro volta su un aspetto molto importante della relazione nonni-nipoti: la frequenza dei contatti (Zanatta, 2013, 42).

I nonni possono quindi decidere di occuparsi in maniera differente dei nipoti: ci sarà chi passerà con loro tutte le giornate, chi solamente qualche ora a settimana, chi solo alle feste oppure chi passa con loro le vacanze, chi li accompagna a scuola, a fare sport e chi li aiuta nello svolgimento dei compiti. Si denota quindi come non vi sia un unico e standardizzato modello per fare il nonno ma ogni persona si “cucirà” su di sé questo ruolo come meglio crede (Ferraris, 2014).

A differenza di un tempo, nonni e nipoti non vivono più sotto lo stesso tetto e la figura dei nonni appare meno autoritaria e maggiormente coinvolta dal punto di vista affettivo. La figura dei nonni un tempo era marginale perché “associata alla vecchiaia, alla decadenza fisica e psichica, alla dipendenza economica e assistenziale dai figli, alla morte imminente” (Zanatta, 2013, 7-8). I nonni di questo secolo raramente vivono con i nipoti in quanto non c’è più una famiglia di tipo patriarcale ma, nonostante la mancata coabitazione, i contatti sono comunque frequenti dal momento che i figli vanno ad abitare vicino ai loro genitori. Si può parlare così di una vicinanza geografica favorendo l’aiuto che i figli, una volta diventati genitori, riescono ad avere nell’accudimento dei loro bambini. Infatti,

in Italia il 60% degli anziani abita nello stesso comune del figlio. In particolare il 20,9% vive con i figli, il 15,1% nello stesso caseggiato e il 25,8% entro 1 Km. Solo lo 0,9% ha figli lontani all'estero, il 5% a più di 50 Km. [...] Tra quelli che vivono da soli e hanno figli, il 56,4% è abituato a vedere i figli giornalmente, più le donne che gli uomini (60,5% contro 43,4%) (Istat, 2020, 3).

I nonni sono presenti nella vita dei nipoti, fin dalla più tenera età e i contatti che solitamente intrattengono con loro sono frequenti ma vanno affievolendosi quando diventano adulti a causa dei vari impegni che questi ultimi hanno; ne è un esempio lo studio, il lavoro e le amicizie. I nonni dovranno, a questo punto, accontentarsi del tempo, seppur talvolta limitato, che hanno a disposizione per stare con i nipoti.

Ma, nonostante questo, se la relazione che si era instaurata fin dalla prima infanzia era salda, i nipoti non si dimenticheranno dei nonni ma, questi ultimi, assumeranno il

ruolo di confidenti, di persone con cui si può parlare dei propri problemi - come vedremo poi nelle interviste - di persone a cui poter chiedere un consiglio.

I nonni, quando hanno la possibilità o gli viene data questa opportunità dai figli, in questa nuova "situazione" rievocano

la riscoperta del gioco, non soltanto come mezzo per intrattenere il piccolo, ma anche per il piacere di liberare energie ludiche di solito represses, perché ritenute incompatibili con l'immagine di adulto serio e impegnato (Lusso, 2004, 159).

Una volta che figli sono diventati grandi, si pensa che i

doveri nei loro confronti potrebbero essere considerati compiuti, se non fosse che per noi essere umani i legami continuano ad avere un significato importante, sul piano affettivo e non solo, al di là dell'età dell'autonomia (Lusso, 2004, 198).

Possiamo dire che i nonni assolvono a quattro funzioni nei confronti dei loro figli che sono diventati genitori: "aiuto economico, supporto logistico, sostegno all'identità di genitore, supporto affettivo, testimonianza del valore della nonnità" (Lusso, 2004, 199).

Il termine nonnità è volto ad indicare

quel rapporto particolare, diverso dalla maternità e dalla paternità, che inizia con la nascita di un nipote ed è vissuto dai nonni "come una nuova carica vitale", in cui essi investono gran parte delle loro energie psicofisiche (Gecchele e Danza, 1993, 46).

Però a questo bisogna sottolineare il fatto che il nonno può essere e diventare una figura presente e di riferimento per i nipoti solamente se i genitori del bambino vogliono che i nonni entrino nella vita dei nipoti, altrimenti tutto questo non è possibile perché il rapporto tra nonni e nipoti verrebbe sempre ostacolato.

È cambiata anche l'età che fa di una persona l'essere denominato come anziano, infatti, come afferma Mario Gecchele: "i vecchi non sono più coloro che varcano la soglia dei

65 anni e si ritirano in pensione, semmai costoro sono considerati vecchi-giovani”
(Gecchele e Danza, 1993, 91).

3.2. I nonni e le famiglie ai tempi del Covid-19

La ricerca è stata svolta in un periodo un po' particolare caratterizzato da un'emergenza sanitaria che ha fatto cambiare le abitudini di grandi e piccini da un giorno all'altro.

È cambiata la routine di ogni persona, ci si è visti privare della libertà di fare le cose più banali, come ad esempio andare a fare una passeggiata o la spesa con la propria famiglia ma anche addirittura andare a far visita a parenti ed amici, andare a scuola e a lavoro.

La quotidianità è venuta meno, la vita è stata stravolta.

Ma che effetti ha avuto nella vita delle persone? Come sono state riorganizzate le giornate? Come hanno fatto a sopravvivere a tutto questo?

Ci si è dovuti rimboccare le maniche e cercare di affrontare al meglio questa situazione, sconosciuta e inaspettata, che può aver spiazzato molti individui.

I genitori, oltre alla preoccupazione economica determinata dall'incertezza del posto di lavoro, alla paura di poter perdere un proprio caro, hanno dovuto cercare di riorganizzare, il meglio possibile, la vita dei bambini e dei ragazzi. Anche per loro questa situazione non è stata semplice, da un giorno all'altro gli è stato detto che non potevano più andare a scuola, non potevano più vedere gli amici, non potevano più uscire per andare a fare sport ma non potevano più nemmeno andare a trovare i propri parenti e i nonni, persone maggiormente a rischio contagio.

Cercare di rispettare tutto questo ed accettarlo non deve essere stato semplice, specialmente per quei bambini che erano abituati a trascorrere molto tempo in compagnia dei nonni.

Se finora abbiamo parlato dell'importante ruolo che rivestono i nonni per i nipoti e viceversa, possiamo anche immaginare quanto sia stato difficile per queste due generazioni non potersi vedere durante tutto il periodo dell'emergenza Covid-19.

Ma che effetti hanno avuto queste limitazioni nella vita dei bambini e dei nonni?

Di sicuro non è stato semplice far fronte a questa situazione ma ci si è dovuti adattare con i mezzi disponibili (smartphone, computer...) per mantenere i contatti e potersi vedere a distanza. Ci si è dovuti reinventare.

Per quei nonni che avevano difficoltà ad utilizzare lo smartphone per comunicare, hanno dovuto cercare di arrangiarsi il più possibile in quanto questo si è presentato come l'unico strumento di comunicazione con il mondo esterno.

Alcuni bambini non hanno dovuto affrontare e sopportare solo la lontananza per un determinato periodo di tempo dai nonni ma, per alcuni, questo è tramutato in un tempo infinito dovuto alla morte della persona cara.

All'interno di ciascuna casa c'è stata una ridefinizione dei ruoli e degli spazi dal momento che i bambini e i ragazzi dovevano svolgere le lezioni online e molti genitori, durante tutto questo periodo, hanno dovuto lavorare in smart-working. Questo nuovo riassetto ha portato anche ad un diverso coinvolgimento nelle attività domestiche e di cura tra uomini e donne.

Da una ricerca condotta da Daniela Del Boca ed altri, è stata fatta un'indagine nella primavera del 2019 che ha visto coinvolte 1.250 donne inserite all'interno del mercato del lavoro delineando un quadro di chi si occupa del lavoro domestico all'interno della famiglia (parlando perciò anche dei loro partner). I dati emersi da questa ricerca potranno essere visibili nel grafico sottostante (Figura 6 - i valori sono calcolati in percentuale).

Figura 1 - Ore dedicate al lavoro domestico prima dell'emergenza

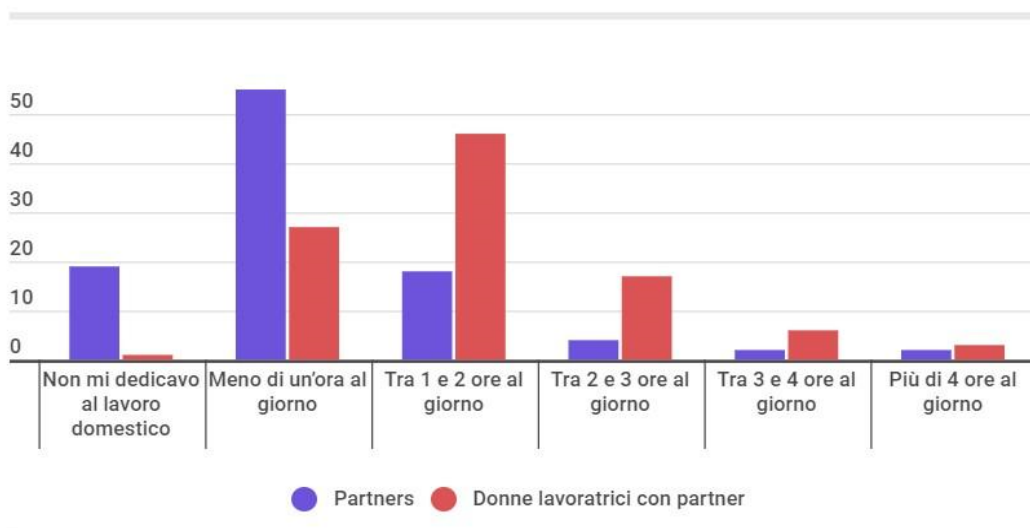


Figura 6 – Fonte: Prima, durante e dopo Covid-19: disuguaglianza in famiglia (Del Boca, Oggero, Profeta, Rossi, Villosio, 2020)

Durante il periodo del lockdown è stata condotta dalle stesse studiosse un'ulteriore ricerca per capire se il carico familiare, in un momento così particolare che vedeva entrambi i partner a casa, fosse stato distribuito in maniera differente data la maggior disponibilità di tempo. I dati di questo studio sono consultabili nel grafico sottostante (Figura 7 - valori in percentuale):

Figura 2 - Impegno nel lavoro domestico e nella cura dei figli rispetto al periodo pre-emergenza

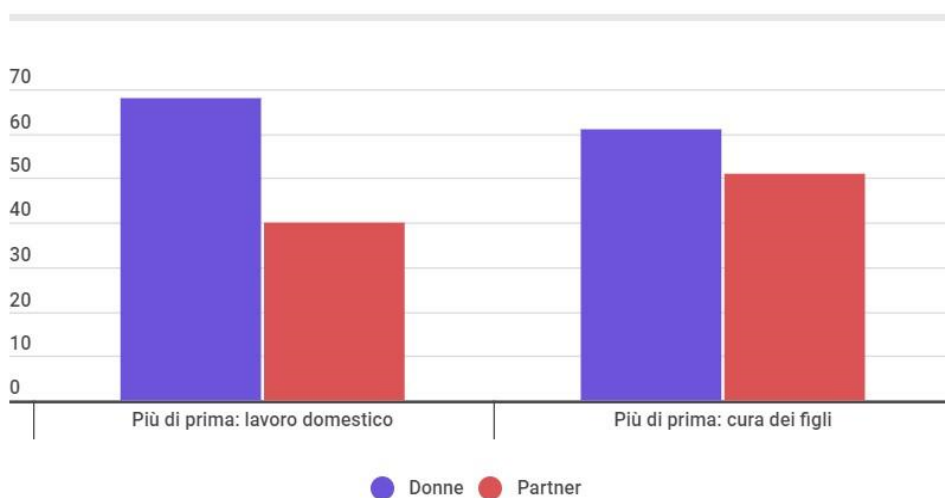


Figura 7 - Fonte: Prima, durante e dopo Covid-19: disuguaglianza in famiglia (Del Boca, Oggero, Profeta, Rossi, Villosio, 2020)

Possiamo dunque vedere come, durante il lockdown, il 40% degli uomini si sia trovato maggiormente impegnato nel lavoro domestico e il 50% nella cura dei figli.

Un forte impatto emotivo ha perciò coinvolto tutte le persone.

Dev'essere stato difficile per i nonni poter vedere i propri nipoti solo tramite uno schermo, non poterli abbracciare, coccolare e baciare perché tutto questo era impossibile. Come potevano rimanere in comunicazione allora? L'unica cosa possibile era quindi quella di mettersi pochi minuti o qualche ora al giorno davanti ad uno schermo del computer o del cellulare o limitarsi a vederli dalla finestra. Sicuramente questo periodo è stato fondamentale per i figli che hanno potuto trascorrere più tempo coi genitori, cosa che sicuramente ha reso felice anche i nonni, nonostante ciò andasse a discapito della loro relazione coi nipoti.

Alcuni magari hanno potuto pensare che i nipoti, soprattutto se piccoli, si possano essere dimenticati di loro, come una signora che durante un'intervista mi ha detto:

io penso che dopo questo periodo saranno molto cambiati anche loro, perché stanno godendo della presenza della mamma e del papà e penso che quando ci vedremo saranno molto cambiati, più legati ai genitori ecco, non dico che di noi si saranno dimenticati per carità però non lo so, lo scopriremo (Giada, 69 anni).

Questo forse a dimostrazione del timore che qualcosa sia cambiato, che i bambini si possano dimenticare dei nonni a causa del molto tempo che i primi hanno trascorso con i loro genitori. Molti infatti hanno manifestato la loro angoscia di questa mancanza, tanto che in diverse interviste quando si parlava del tempo che passavano insieme ai nipoti, tutti o quasi, evidenziavano come le visite e i contatti diretti con i nipoti non c'erano ma rimanevano in comunicazione solo attraverso i contatti telefonici.

Se per alcuni nonni questo periodo ha significato non poter vedere i propri nipoti, per altri che abitavano nella stessa casa o condividevano lo stesso giardino questo ha significato un periodo di forte stress:

in questi giorni sono sotto stress [...] perché tutti e due [i nipoti] devono fare il forum con le maestre e con i compagni di scuola e quindi le ore del mattino sono abbastanza intense (Michele, 69 anni).

Da queste due testimonianze possiamo quindi capire che non tutti hanno vissuto l'isolamento allo stesso modo, indubbiamente questo periodo ha toccato la vita di tutti, tanto che, quando ho intervistato i nonni in piena emergenza Covid-19 tutti, o quasi, nei loro racconti hanno parlato di questo periodo, hanno detto che a causa di questo virus non potevano vedere i nipoti. Facevano emergere tutto questo senza che venisse chiesto loro di parlarne, avevano bisogno di condividere le loro sofferenze e la loro mancanza di quei momenti trascorsi insieme ai bambini che, seppur ogni tanto considerati impegnativi, permettevano di trascorrere le giornate in allegria.

Le case degli anziani erano diventate vuote, spente, si sentiva la mancanza delle voci dei bambini giocare in cortile, dei capricci, della televisione accesa per vedere un cartone, della merenda preparata quando il bambino tornava a casa da scuola.

La lontananza tra nonni e nipoti deve essere stata quindi molto difficile, almeno per quei nonni che con i nipoti hanno sempre avuto un buon rapporto, che si vedevano di continuo e che dividevano insieme intere le giornate.

Capitolo 4. I nonni come supporto

La somministrazione delle interviste e dei questionari si è svolta dal 12 marzo 2020 al 30 giugno 2020 e vi hanno partecipato 21 persone (12 femmine e 9 maschi) già diventate nonni con un'età che oscilla dai 60 agli 85 anni e con nipoti da 1 anno e mezzo fino ai 39 anni.

All'interno del campione troviamo anche 4 nonni che sono genitori di figli separati, scelta pensata e voluta al fine di capire se, la separazione, comporti una restrizione nei rapporti tra nonni e nipoti oppure se questa non intacchi in alcun modo la relazione che si era instaurata prima che avvenisse la separazione. Nonostante sia impossibile fare una generalizzazione di come siano i rapporti tra nonni e nipoti in seguito alla separazione dei genitori, dal momento che il campione è molto ridotto, ho ritenuto comunque importante e allo stesso tempo anche interessante coinvolgere anche questa tipologia di nonni dato che, l'epoca attuale, è contraddistinta da un significativo aumento del numero di famiglie separate. Questo mi ha permesso di avere una visione, seppur ridotta, di come continuino a vivere il loro rapporto le due generazioni, ed è proprio in merito a queste relazioni che tre nonni mi hanno raccontato come il rapporto con i bambini ed i ragazzi non sia mutato per il tipo di relazione e la qualità del rapporto stesso ma, a cambiare, è stato solo il numero di contatti, divenuti meno frequenti rispetto a prima della separazione. I nonni nonostante questi cambiamenti, ritengono di aver comunque un buono se non ottimo rapporto con i nipoti a dimostrazione del fatto che la separazione non sempre distrugge ed elimina i rapporti che si erano instaurati in precedenza. Solo in un caso la separazione dei genitori ha comportato un aumento del tempo passato con i nipoti, trascorrendo con loro quasi tutta la giornata ed accompagnandoli alle varie attività extra-scolastiche frequentate dai bambini, così da sopperire all'assenza o quasi del padre e andando incontro alle esigenze lavorative della madre, nonché figlia. È proprio in quest'ultimo caso che il nonno in questione mi ha raccontato di come i suoi nipoti, alle volte lo vorrebbero chiamare papà

entrambi i miei nipoti in maniera diversa vorrebbero chiamarmi papà ma io gli dico di no, io non sono il papà e loro dicono ma sei tu che fai questo, sei tu che fai quello... e io gli dico che questo non vuol dire niente [...] sapete che il nonno è sempre pronto ad accontentarvi se avete bisogno di qualche cosa però io sono il nonno e il papà è un altro (Michele, 69 anni).

4.1 Il tempo

Il fattore tempo è sicuramente una componente che incide notevolmente attorno alla relazione nonni/nipoti.

Molti purtroppo, sono quei genitori che, a causa dei frenetici ritmi che la vita al giorno d'oggi impone, sono costretti a demandare ai nonni il loro accudimento, questo a discapito del tempo che essi stessi, quali genitori, possono trascorrere con i loro figli. Tale fenomeno, non è solamente legato ai nostri tempi, ma continua dal passato. La sostanziale differenza sta però nel fatto che, un tempo, i figli venivano accuditi per lo più dalla madre (che solitamente non lavorava e si dedicava quindi alla cura della casa), o dai fratelli maggiori (quando la madre lavorava e trascorreva la giornata fuori casa).

Si tratta perciò, in ogni caso, di tempo, o meglio, di mancanza di tempo, per l'accudimento dei propri figli. Certamente i nonni rappresentano una risorsa fondamentale per quei genitori che altrimenti dovrebbero affidare i propri figli alle cure di terze persone. Ragionando però nel lungo periodo, credo sia fondamentale sollevare un importante questione: quella del protrarsi della permanenza nel mondo del lavoro. Il miglioramento della qualità della vita e l'allungarsi dell'aspettativa media di vita, innesca un fenomeno che già ora possiamo constatare, legato sicuramente ad altre dinamiche di tipo meramente economico, che non andremo in questa sede ad affrontare, ma comporta un allungamento dell'età lavorativa. Più saranno allungati questi tempi, maggiore sarà sicuramente la necessità, da parte delle famiglie, di ricorrere a servizi esterni, per l'accudimento dei propri figli. I nonni infatti si troveranno nella stessa situazione dei figli, dovranno continuare a lavorare non potendo più essere di supporto per l'accudimento dei nipoti. Ci troveremo quindi di fronte ad un'ulteriore evoluzione del fenomeno: prima i figli più piccoli erano accuditi per lo più dalla madre o dai fratelli maggiori, poi da nonni e poi da terzi. Ma chi si occuperà realmente di loro? Chi potrà assumere un ruolo così importante e che richiede sicuramente estrema fiducia? Certamente sarà necessario valutare

attentamente la questione, perché si renderà essenziale l'aumento dei servizi per la prima infanzia.

Dalle interviste fatte, è emersa questa necessità di portare alla luce la mancanza di tempo che in qualità di genitori si aveva nei confronti dei figli, a differenza invece di quanto possono dedicarsi ai nipoti in qualità di nonni. Tale constatazione è emersa non tanto con la figura femminile, ma soprattutto da quella maschile, proprio a riprova del fatto che un tempo le donne si dedicavano maggiormente alla cura della casa, mentre il ruolo lavorativo era prerogativa maschile. Questa mancanza di tempo dedicata ai figli, emersa anche in alcune delle interviste, denota la necessità di trascorrere molto tempo fuori casa per garantire alla propria famiglia una vita più agiata.

Dalle testimonianze leggiamo che:

con i miei figli non ho mai avuto tanto tempo da dedicare perché lavoravo e forse anche di più di quello che dovevo lavorare perché con i turni di lavoro e dopo quando tornavo a casa andavo a lavorare da un'altra parte per vivere un po' più agiato. Ho cominciato a capire che cosa vuol dire avere un nipote e quindi un bambino perché i figli li ha sempre tenuti mia moglie (Sebastiano, 75 anni);

[...] sono diventato papà a 28 anni e a 30 anni, in quegli anni ero preso da problemi di tipo economico [...] avevamo l'essenziale e quindi era un periodo dove mi lasciavo prendere dall'impegno di cercare di eliminare le problematiche di finire la casa per cui non avevo la possibilità o quantomeno non mi dedicavo con così tanto affetto, anche se credo di non averglielo mai fatto mancare ma [...] ero anche distratto dagli impegni economici che mi portavano sempre a pensare a soluzioni, mi dedicavo a fare anche qualche altro lavoretto per arrotondare (Michele, 69 anni).

Da questi ricordi notiamo come, in giovane età, non riuscivano a ricoprire a pieno il ruolo di genitori dato che erano "distratti" dagli impegni lavorativi e questo andava a discapito del tempo che dedicavano ai figli che si riduceva a pochissime ore al giorno, ma con ciò, non si vuole assolutamente mettere in dubbio l'importanza che i figli hanno rivestito per loro e nemmeno che l'assenza di tempo passato insieme fosse

sinonimo di mancanza di affetto che provavano nei loro confronti, solo che le priorità erano diverse, si cercava di fare in modo che la propria famiglia potesse vivere al meglio anche se questo significava sottrarre del tempo. Questo aspetto della mancanza di tempo è venuto meno dal momento in cui sono diventati nonni, un po' perché usciti dal mercato del lavoro un po' perché più tranquilli dal punto di vista economico.

Il tema del tempo è stato infatti un elemento ricorrente in tutte le interviste. Ciò può essere letto in due modalità differenti: da un lato il tempo che passa e che fa cambiare la società e con questo anche i modi di costruirla – basti pensare alle nuove tipologie di famiglia – e al cambiamento dei rapporti tra nonni e nipoti, ora divenuti più affettuosi e attenti nei confronti dei bambini e in grado di aiutare e sostenere le famiglie, diventando quindi un aiuto concreto e, dall'altro lato, il tempo che permette ai nonni di passare più tempo con i nipoti rispetto a quello che hanno passato con i loro figli quando questi erano piccoli.

I nonni di oggi, rappresentano un importante supporto per le giovani coppie dal momento che, sono molti quei nonni che cercano di sopperire alla mancanza di tempo dei genitori e che li supportano e li aiutano nello svolgimento delle attività quotidiane dei bambini. Essendo che il campione coinvolge anche nonni con nipoti ormai grandi, si può notare come, nella maggior parte dei casi, all'aumentare dell'età dei nipoti diminuiscono le ore che le due generazioni trascorrono insieme, tranne nei casi in cui vivono nella stessa abitazione.

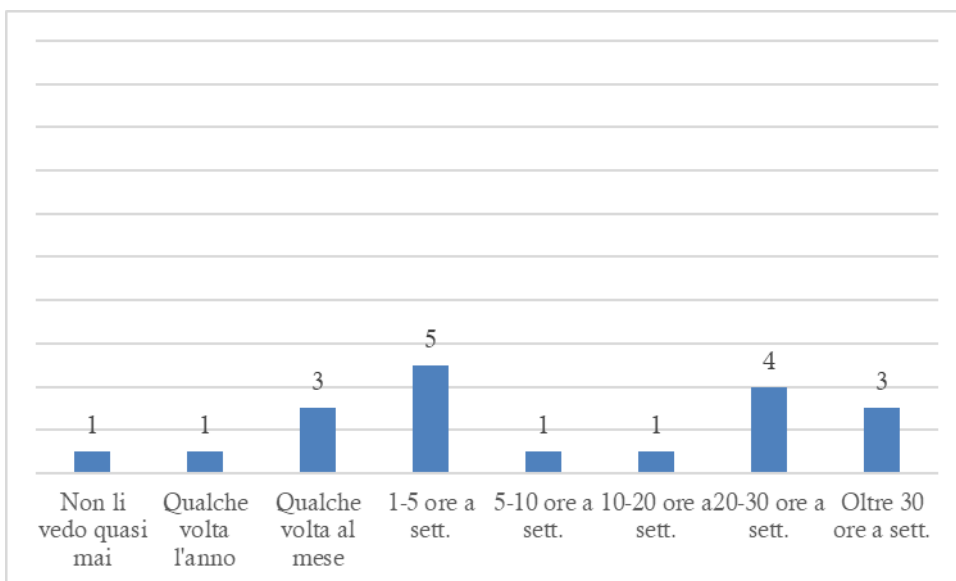


Grafico 1 - risposta alla domanda: "quanto tempo passa con i suoi nipoti?" (totale 19 partecipanti)

Dai dati di questo grafico (Grafico 1) si può vedere come sono pochi quei nonni che vedono raramente i loro nipoti, solo in 2 hanno detto di non vederli quasi mai, se non qualche volta al mese. I fattori che influiscono nella quantità di ore che le due generazioni trascorrono insieme dipendono oltre che dalla vicinanza geografica anche dall'età dei nipoti.

Quest'elevato numero di ore che le due generazioni trascorrono insieme è dovuto al bisogno di far fronte all'esigenza di sopperire alla mancanza di tempo dei genitori, determinata dalla presenza di entrambi all'interno del mercato del lavoro, cosa un tempo non necessaria dal momento che, in base ai dati rilevati con il questionario, a lavorare fuori casa – e non sempre - era solo il padre, mentre la madre se svolgeva un lavoro lo faceva solo all'interno delle mura domestiche (Grafico 2).

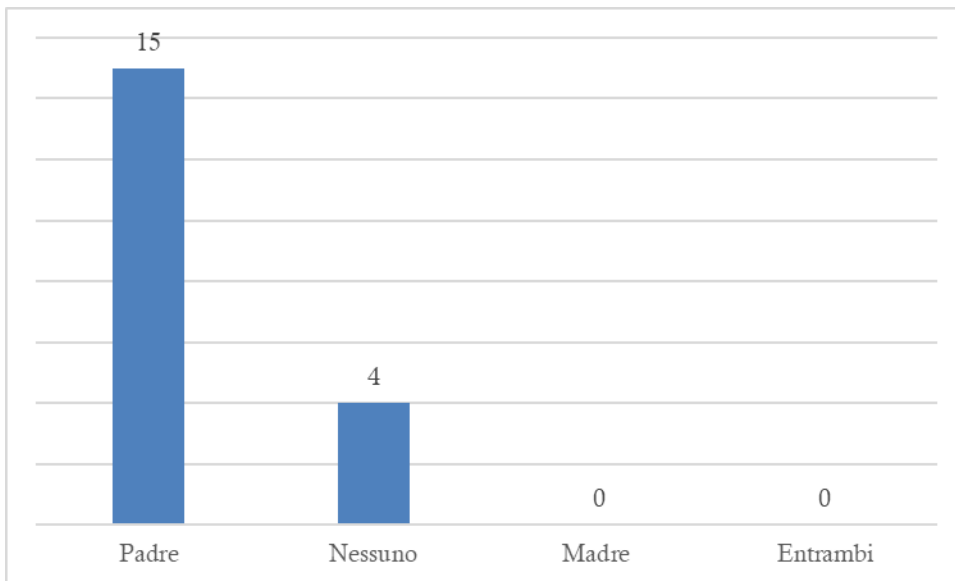


Grafico 2 - Risposta alla domanda del questionario: "i suoi genitori lavoravano fuori casa?" (totale 19 partecipanti)

Ai nonni si è poi voluto chiedere se, nonostante le ore che già trascorrono assieme ai propri nipoti, volessero trascorrerne delle altre e le risposte alla domanda: *se potesse stare con loro per più tempo, sarebbe contento oppure ritiene che il tempo che passa già con loro sia sufficiente per coltivare la vostra relazione?* sono state molto diversificate.

C'è stato chi ha detto di passare già tanto tempo con loro ma nonostante questo sarebbero stati contenti di poterne trascorrere insieme di più, chi riferisce di essere adesso anziano e di non riuscire più a trascorrere molto tempo insieme, chi afferma che i bambini di oggi sono impegnativi e chi non perde nessuna occasione pur di stare con loro. Ecco alcune delle loro risposte:

il tempo che passo con loro non mi appaga mai, per cui più ci sto meglio è [...] (Renato, 60 anni);

è sufficiente però ci starei sempre con loro (Riccardo, 73 anni);

i bambini di adesso sono molto più impegnativi, averli di più [...] sarebbe molto, molto più impegnativo e anche stancante a volte (Giada, 69 anni);

anche se passo già molto tempo con loro mi fa comunque piacere il ritrovarsi con maggior calma anche il sabato e la domenica [...] perché cerchi anche di goderteli, di fare qualcosa assieme (Michele, 69 anni);

adesso che siamo un po' anziani va bene così perché noi ci stanchiamo [...] (Pina, 75 anni).

Da questi frammenti di interviste possiamo quindi capire che non tutti i nonni la pensano allo stesso modo, non tutti se la sentono di trascorrere molto tempo con i nipoti, sia perché ritenuti impegnativi, sia per una mancanza di energie; ma c'è anche chi non perde l'occasione per stare con loro tanto da rinunciare anche ad uscire con gli amici:

[...] ci starei anche tutto il giorno, anzi, rinuncio ad andare via con qualche amico per stare con loro, nessun problema (William, 75 anni).

Passare del tempo coi propri nipoti, diventa talvolta una necessità non solo dei figli, ma dei nonni stessi che sentono il forte desiderio di rafforzare il rapporto con i nipoti tanto da sentire il bisogno di passare ulteriore tempo con loro.

4.2 I nonni: un supporto costante

Come già detto in precedenza, i nonni sono una risorsa fondamentale per quelle famiglie che necessitano di supporto per la cura dei propri bambini. Talvolta i nonni vanno a ricoprire anche il ruolo di amici e confidenti, insomma una figura che è in grado di incarnare quelle che sono le necessità che il nipote manifesta.

Il supporto che i nonni forniscono lo si può definire come un “aiuto in continua evoluzione”. Quando nasce un bambino, i neo genitori si trovano ad affrontare un’esperienza completamente nuova e con la quale non avevano ancora fatto i conti: quella di avere un nuovo componente della famiglia che richiede un enorme dispendio di forze e di energie, ma soprattutto di attenzioni.

Ci si trova quindi di fronte ad un piccolo essere umano che stravolge gli equilibri, ma che allo stesso tempo può, alle volte, portare a rafforzare il rapporto che i neo genitori hanno con i loro stessi genitori.

Non sempre tale lieto evento tuttavia innesca un fenomeno di avvicinamento, o di riavvicinamento, ma può anche portare a delle forti tensioni tali da causare una rottura dei rapporti familiari, come si potrà vedere da un caso che in seguito ho esposto.

Il supporto che i genitori forniscono ai propri figli quando essi stessi diventano genitori è considerato prezioso e fondamentale, quando questo è però un supporto e non un’imposizione delle proprie idee.

I nonni si troveranno quindi a fronteggiare un duplice ruolo: quello di genitori, che hanno ricoperto per molto tempo, e un nuovo ruolo, quello di nonni, che devono imparare a conoscere. Il figlio potrà quindi considerare il proprio genitore come un “dispensatore di consigli”, dal quale assorbire tutte le esperienze e le informazioni necessarie per poter svolgere al meglio il proprio ruolo di neo genitore.

I nonni invece dovranno fare uno sforzo ulteriore perché, oltre ad aiutare i figli ad accudire il neonato, dovranno continuare a supportare i propri figli nelle loro scelte e decisioni ed eventualmente ad aiutarli a capire quando un dato comportamento non è consono.

In base alle risposte ottenute dalle interviste e dai questionari, è emerso che l'aiuto si dimostra maggiormente considerevole quando si tratta di bambini per lo più piccoli nei casi in cui i nonni abitano vicino a loro. Aiuto che talvolta, per 11 nonni su 21, vuol dire anche ospitare i nipoti a dormire a casa propria con una diversa frequenza.

Man mano che i bambini crescono, si diversificano anche molto le esigenze e le necessità che essi stessi manifestano. I nonni quindi si troveranno a fronteggiare un'evoluzione del bambino che comporterà sicuramente anche un'evoluzione del loro rapporto: da accudimento può diventare supporto e complicità, fermo restando la necessità di mantenere il proprio ruolo educativo e talvolta anche di moderazione con i genitori. Da un'intervista è emerso proprio che, in questo caso la nonna, non deve in alcun modo sostituirsi al genitore, nonostante l'affetto provato per i nipoti non si differenzi da quello provato per i figli, ma specifica come il ruolo educativo debba supportare quello dei genitori e non prevalere su di essi:

[...] sul piano dell'affetto e del bene è sullo stesso livello, su quello educativo bisogna sempre stare al proprio posto e fare un passo indietro perché quando c'è un problema lo devono risolvere i genitori (Doriana, 62 anni).

E inoltre:

sai che ci sono i genitori davanti e tu non puoi invadere il loro mondo e l'educazione che gli devono dare però ti senti ugualmente importante anche tu però sai che ci sono i genitori e tu ti senti un attimo più indietro [...] (Miriam, 79 anni).

E ancora:

[...] partecipare alla sua educazione, nel rispetto di come viene educata dai propri genitori [...] (Mia, 60 anni).

I nonni, da come abbiamo potuto leggere negli stralci di intervista, sono persone che si possono sì occupare dell'educazione dei nipotini ma, ovviamente, sempre rispettando il modello educativo dei genitori. Proprio a testimonianza di ciò, infatti Rodolfo de Bernart:

[...] la fase dei nonni, nella quale dovranno fare molta attenzione a non acquisire funzioni genitoriali, anche quando ciò venisse richiesto per necessità dai figli, i generi o le nuore. Certo, si possono aiutare i giovani genitori che lavorano, o anche concedere momenti di libertà alla giovane coppia, ma si devono sempre rispettare i limiti legati al ruolo. Detto in altre parole, i nonni si possono concedere di viziare i nipoti, di fare con loro quello che non potevano fare con i figli (avendo allora precisi compiti educativi), ma dovranno applicare il modello educativo dei genitori, fornire consigli solo se richiesti e fare critiche di rado, con estrema cautela e proprio se necessario [...] (de Bernart, 2017, 53-54).

Se da un lato abbiamo i nonni che supportano i nipoti, dall'altro, quando questi ultimi crescono diventano a loro volta di aiuto ai nonni, specialmente quando si tratta dell'utilizzo delle nuove tecnologie come il computer o lo smartphone, dimostrandosi così essi stessi un supporto alle generazioni più anziane parlando perciò anche in questo caso di aiuto intergenerazionale.

Parlando del passato, così come accennato in precedenza, i bambini di un tempo, nonché i nonni intervistati, quando erano piccoli, raramente venivano affidati ai loro nonni (solo 2 persone su 19), ma nella maggior parte delle volte si occupavano di provvedere a loro i fratelli e le sorelle maggiori, la madre o i vicini di casa (Grafico 3).

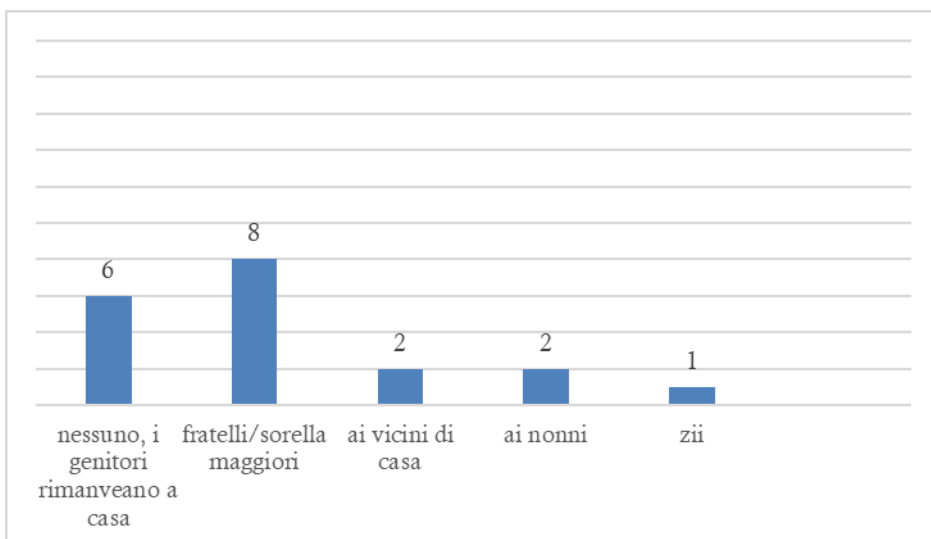


Grafico 3 – Risposta alla domanda: “A chi veniva affidato quando i genitori andavano fuori casa?” (totale 19 partecipanti)

Il ridottissimo numero di bambini che veniva affidato ai nonni può essere determinato dal fatto che il numero di figli che una famiglia aveva era nettamente superiore a quello di oggi e quindi i fratelli e le sorelle più grandi potevano - e talvolta si trovavano costretti - ad occuparsi di quelli più piccoli. Nonostante i bambini non venissero affidati ai nonni (tranne in 2 casi) gli altri intervistati li frequentavano comunque: c’era chi viveva insieme, a dimostrazione anche del fatto che una volta erano molte quelle famiglie che condividevano il tetto non solo con il marito/moglie e i figli ma vi facevano parte anche altre persone legati da vincoli di sangue; chi li vedeva tutti i giorni, chi più volte a settimana e chi qualche volta al mese o all’anno (Grafico 4).

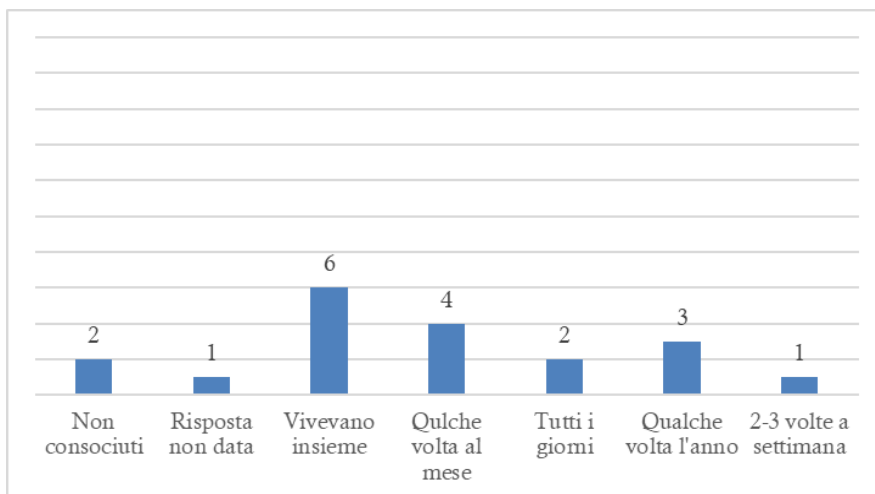


Grafico 4 – Risposta alla domanda: “Quante volte vedeva il nonno o la nonna che frequentava di più?” (totale 19 partecipanti)

4.3 Essere genitori ed essere nonni: quali le differenze?

Una domanda dell'intervista era volta a comprendere la differenza che c'è nel rapporto tra nonni e nipoti rispetto a quello che i primi intrattenevano con i loro figli.

Dal confronto con gli intervistati tutti hanno fatto emergere che si tratta di un rapporto differente: oltre ad una differenza di tempo da poter loro dedicare, sottolineano in molti una differenza di età che fa percepire le emozioni in maniera diversa: si sentono più fragili e qualcuno più apprensivo:

[...] è con l'età che diventi più vecchio, più fragile, sei più forte quando sei più giovane e quindi il rapporto con i figli è diverso [...] (Pamela, 71 anni).

Ed inoltre:

[...] con i miei figli non avevo paura anzi, invece questi (i nipoti) mi fa paura tutto [...] quando mi dice che all'asilo piange mi viene l'angoscia che invece non mi succedeva con i miei figli [...] (Pamela, 71 anni).

Ma è proprio la differenza di età ad essere anche al centro di una diversa consapevolezza che si ha nei confronti della vita, una diversa carica emotiva che fa percepire il rapporto coi nipoti talvolta in maniera più serena:

il rapporto che ho ora con la mia nipotina è sicuramente diverso da quello che ho vissuto con i miei figli; innanzitutto al tempo in cui crescevo i miei figli ero molto giovane, con tutta la carica emotiva e la voglia di scoprire la vita proprio insieme a loro, senza dubbio anche con le difficoltà connesse all'educazione dei figli, percepivo insieme a mio marito proprio la responsabilità di tale educazione e probabilmente a volte lo riconosco sono stata forse troppo rigida, va sottolineato che nel contempo come coppia eravamo impegnati proprio con il sistemare la famiglia dal punto di vista economico (lavoro, casa ecc..) e questo ha creato delle

preoccupazioni che potevano riversarsi nei rapporti con i figli, tutto ciò con il tempo è stato superato soprattutto anche con il passare degli anni e con le tante esperienze di vita vissute. Oggi come nonna a sessant'anni, vedendo i propri figli autonomi con una loro vita, ormai in attesa della "pensione", e soprattutto con nel cuore tutto il mio vissuto, mi approccio alla mia nipotina con un animo molto più leggero non superficiale ma sereno, pronto a scoprire ogni piccolo gesto di questa bambina che si affida a me con la massima naturalezza, anzi diventa una ricchezza il tempo vissuto con lei la possibilità di rapportarmi e poterle trasmetterle quello che ho nel cuore (partecipare alla sua educazione, nel rispetto di come viene educata dai propri genitori), in maniera tranquilla senza patemi d'animo o stress psicologici (Mia, 60 anni).

La consapevolezza di essere "solo" nonni certamente aiuta a sentirsi meno coinvolti e più sereni:

[...] Manca l'obbligo "istituzionale" del rapporto educativo e di responsabilità diretta che ha un genitore nei confronti del figlio. Il rapporto è molto più basato sulla "tenerezza" che sulla regola (Samuel, 63 anni).

Molti hanno sottolineato che la differenza sostanziale non sta nell'affetto che si prova:

e allora sul piano affettivo no, parlo come mamma adesso, ho dato il massimo, ho cercato perché dare il massimo è una parola grande, di dare il massimo a tutti e due sullo stesso livello nonostante la differenza di età perché hanno una differenza importante però l'educazione, il bene e la cura che ho dato penso sia sullo stesso livello che dai ai nipoti, però tenendo conto sempre con un ruolo diverso perché sono nonna, non sono genitore dei miei nipoti [...] (Doriana, 62 anni);

ma nella minor responsabilità che si ha e che si percepisce di avere:

[...] È un rapporto diverso essere mamma ed essere nonna, è molto più bello quasi essere nonna perché non hai certe responsabilità (Pina, 75 anni).

Inoltre:

si diverso, in primo luogo per mancanza di quotidianità, che quindi non porta per forza di cose assumere un ruolo di educatore (Renato, 60 anni).

Il nonno si sente allora di assumere il compito di colui che deve coccolare e viziare i nipoti, lasciando ai genitori non solo il ruolo educativo, ma anche quello di sapere dire i “no” che loro non sempre riescono:

[...] però questi qua (i nipoti) hanno i loro genitori e allora la nonna li vede sotto un altro aspetto, certo che gli insegno le cose belle della vita, come devono comportarsi ma con una certa discrezione (Miriam, 79 anni).

E ancora:

[...] con le mie figlie ero più severa perché aspettava a me educarle mentre i miei nipoti hanno i loro genitori che dovrebbero educarli allora i nonni sono fatti solo per viziare i nipoti mentre i genitori devono essere un po' più severi (Donatella, 77 anni).

Ma è proprio sul ruolo educativo che leggiamo le differenze maggiori: l'essere severi ed esigenti a livello di comportamento e di ascolto lo si pretendeva dai figli, mentre coi nipoti ci si sente più permissivi, anzi, non si sente la necessità di alzare la voce o di pretendere certe cose che invece i figli dovevano fare:

[...] nel senso che lasciamo passare certe cose che una volta da genitori non lasciavamo passare (William, 75 anni).

È una nonna ad affermare che:

[...] i miei figli non facevano ora a fare una cosa che gli davo una sberla, li punivo, li chiudevo anche in camera questi non mi sono mai azzardata, proprio se la mano parte per dargli una sberla si ferma, no tutto tutto diverso (Rina, 73 anni).

Rina sottolinea proprio come il comportamento assunto sia completamente diverso, come, in fondo ai nipoti sia permesso “tutto”. È Riccardo a sostenere che:

[...] i nipoti sono quelli che ti comprano, i nipoti ti fregano sempre (Riccardo, 73 anni).

Dalle risposte ottenute è emerso come per tutti diventare nonni è stata una gioia immensa, una cosa che ha cambiato, stravolto la vita, tanto da dire che:

[...] I nipoti sono diversi, è inspiegabile, non saprei il perché, il figlio è già una gioia ma con il nipote è un'altra cosa ma non so il perché, forse perché vedi la vita che continua, è il sangue del tuo sangue [...] (Emanuele, 66 anni).

Da tutte queste testimonianze abbiamo perciò potuto comprendere come, in maniera diversa, il ruolo che i nonni hanno assunto con i propri figli e ora con i nipoti sia cambiato, senza tuttavia percepire alcuna differenza nell'affetto provato per figli prima e per i nipoti poi, tranne che in alcuni casi dove l'amore sentito nei confronti dei nipoti sembra essere più forte rispetto a quello per i propri figli, probabilmente dovuto ad una diversa carica emotiva.

Capitolo 5. Quali attività e quali relazioni

5.1 Suddivisione dei compiti: divisione di genere

La scelta di coinvolgere nello studio sia uomini che donne è stata fatta al fine di poter ottenere un punto di vista di persone appartenenti ad ambo i generi dal momento che la percezione che questi possono avere del rapporto con i loro nipoti può differenziarsi, così come diverse possono essere le attività che fanno insieme infatti, come affermano Gecchele e Danza:

il compito di nonno [...] risulta nuovo per l'uomo poiché, in generale, durante l'età adulta ha dedicato un tempo limitato alla relazione con i figli, mentre il ruolo di nonna viene vissuto dalla donna come prosecuzione della funzione materna (Gecchele e Danza, 1993, 82).

Dalle interviste e dai questionari è emerso come generalmente, all'interno delle famiglie, vi sia ancora una suddivisione dei compiti: alle nonne spettano soprattutto i compiti di cura, di preparazione dei pasti e dell'accudimento dei nipoti, mentre i nonni si occupano soprattutto dell'aspetto ludico e di accompagnamento dei nipoti alle varie attività sportive o come supporto nello svolgimento dei compiti.

Infatti in alcune interviste è emerso come:

forse è una cosa che si bilancia sai, perché i bambini quando sono qua giocano, a volte giochiamo sia io che il nonno con i bambini, poi ad un certo momento devo smettere perché devo fare da mangiare e allora in quel frangente là c'è il nonno che si occupa di loro (Giada, 69 anni).

Ecco che queste signore evidenziano come all'interno delle loro famiglie vi sia una differenza di genere, dal momento che le attività che vede coinvolta la nonna sono diverse rispetto a quelle che vedono coinvolte l'uomo:

[...] Il nonno giocava di più, la nonna li faceva da mangiare, li cambiava, tutte quelle cose che fanno le nonne (Donatella, 77 anni).

[...] Allora io ho cominciato a tenerli da 9 mesi, il nonno perché io intanto mi facevo i lavori, preparavo da mangiare e lui coi giochi si metteva quando era freddo a casa con una coperta per terra e giocava a mamma casetta, faceva i puzzle e io facevo i lavori, li cambiavo. Io più della cura e lui più del gioco [...] (Pina, 75 anni).

L'esperienza di un nonno, che a causa della sporadica presenza del padre, si trova talvolta a dover svolgere un ruolo educativo nei confronti dei due nipoti, evidenzia come il ruolo dell'uomo e della donna si differenzino oltre che sul piano della relazione con i nipoti, anche nella attività che entrambi i nonni svolgono con i bambini, affermando che:

[...] diciamo che la nonna il più delle volte, adesso, ma anche in altre situazioni, più raramente ovviamente, ha un po' il compito del pacere perché se io faccio il duro o mi metto ad alzare la voce, qualche volta anche qualche sculacciata scivola, la nonna è sempre quella che per quanto si trovi alle volte a gestirli lei da sola, urla anche lei, ma è sempre quella che conta a prendere le difese a oltranza e comunque; mentre io qualche volta proprio perché non ascoltano o perché tante volte sono anche irridenti [...]. Diciamo che per il gioco devo essere sempre io il sacrificio, per quanto riguarda anche l'educazione, al di là che qualche volta subentra anche la nonna, la nonna ha sempre gli impegni istituzionali (lavare, stirare, fare da mangiare) per le quali si richiede il supporto di tenere impegnati i piccoli [...] (Michele, 69 anni).

Si può perciò comprendere da questa testimonianza di Michele come vi sia, all'interno della sua famiglia, una differenziazione dei ruoli assunti tra i due coniugi, anche se alle volte la funzione assunta sia la medesima. È lo stesso intervistato ad evidenziare però come sia sua moglie a svolgere tutti i compiti legati alla pulizia della casa e alla preparazione dei pasti e per lasciarle il tempo di effettuare queste mansioni è lui che si occupa dei suoi due nipoti.

Solo in pochi casi sono sia le nonne che i nonni a occuparsi della cura dei nipoti.

Questa signora, nonna di una bambina di un anno e mezzo, racconta come le attività svolte da lei e dal marito siano le medesime forse proprio per l'età della nipotina:

[...] attualmente nella nostra famiglia non c'è una particolare suddivisione tra il ruolo del nonno o della nonna, entrambi direi quasi che siamo interscambiabili, probabilmente con il passar del tempo crescendo la bambina, si evidenzierà cosa possa preferire lei stessa nei confronti dell'uno o dell'altro [...] (Mia, 60 anni).

Possiamo vedere, come per questa nonna, la collaborazione con suo marito sia stata fondamentale per favorire una buona crescita e un buon sviluppo dei nipoti, ecco che afferma:

[...] quando erano più piccoli, sempre per stimolare la crescita, io ci ho lavorato tantissimo però anche il nonno ha fatto la sua parte perché certi giochi magari fuori in giardino, anche lui ha contribuito molto ecco, abbiamo collaborato assieme. Abbiamo fatto un lavoro di gruppo, sempre mantenendo sulla stessa linea perché è giusto che se uno dice una cosa anche l'altro deve portare avanti la stessa linea di discorso per non fare confusione anche sulla crescita [...] (Doriana, 62 anni).

Lucia, nonna di due bambini, parlando della sua esperienza, evidenzia come ci siano delle differenze tra lei e suo marito nel chi svolge le attività con i nipoti, dovute però al fatto che lei lavora ancora mentre il marito è in pensione però afferma che:

[...] se siamo assieme io e mio marito facciamo insieme, se c'è solo lui fa lui (Lucia, 61 anni).

Anche questo nonno, parlando del ruolo che rivestono entrambi i coniugi nella relazione con la nipotina, non manifesta delle differenze nell'assunzione di compiti da parte della moglie rispetto ai suoi, tantoché è lo stesso ad affermare:

[...] Ambedue le figure, nonno e nonna sono interscambiabili nel ruolo rivestito sia per quanto riguarda la cura della persona che l'aspetto educativo. Ovviamente ciascuno sia

per quanto riguarda l'aspetto ludico che l'aspetto educativo ha il proprio specifico approccio legato alle prerogative ed alla inclinazione della propria personalità (Samuel, 63 anni).

Pamela, nonna di quattro nipoti, sottolinea come anche secondo la sua percezione le attività svolte da lei e dal marito non si differenzino:

[...] Facciamo insieme mi sembra, sì, mi sembra una cosa che va di pari passo (Pamela, 71 anni).

Da tutte queste testimonianze possiamo perciò comprendere come la suddivisione dei ruoli dipenda dalle peculiarità di ciascuna famiglia ma comunque, nella maggior parte dei casi, permane una differenziazione dei ruoli assunti dalla donna rispetto all'uomo, fattore che viene messo in evidenza anche dagli stessi uomini, basti pensare alla testimonianza di Michele.

Dal grafico sottostante (Grafico 5), possiamo vedere come all'interno della famiglia i nonni decidano di suddividersi i compiti:

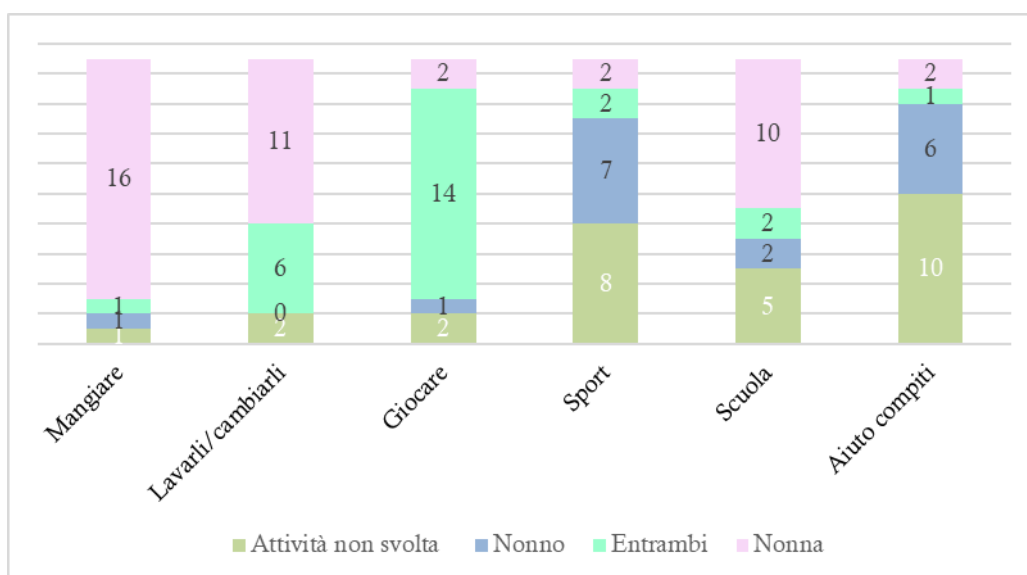


Grafico 5 – Risposte alla domanda del questionario: “Tra nonno e nonna chi è che fa queste attività o le faceva quando i nipoti erano più piccoli?” (totale 19 partecipanti)

Per quanto riguarda il gioco invece non si vede la prevalenza di un sesso rispetto ad un altro perché è un'attività che viene svolta in coppia.

Questo forte distinguo tra attività svolte dalle donne rispetto a quelle svolte dagli uomini, lo si può riscontrare anche dalle testimonianze dei nipoti, ormai diventati nonni, i quali fanno emergere un quadro caratterizzato da una disuguaglianza di genere che vedeva la donna impegnata nelle sole attività di cura mentre l'uomo nelle attività extra-domestiche (questo in 18 casi su 19). C'è stata una sola persona che non ha ritenuto che all'interno della sua famiglia ci fosse una forte distinzione di ruoli in quanto partecipavano entrambi i genitori all'educazione dei figli, tuttavia, dalle risposte è emerso che, in ogni caso, questa distinzione era comunque presente, seppur in una forma diversa, in quanto era comunque solo la donna ad occuparsi della preparazione dei pasti.

A testimonianza del fatto che vi fosse una divisione di genere, tutte le persone che si sono spese nella compilazione del questionario, dimostrano come le donne non lavoravano fuori casa ma, questo risultava essere solo un compito spettante al marito tanto che su 19 rispondenti 16 hanno affermato che era solo il padre a lavorare fuori casa, mentre nelle altre 3 famiglie non lavoravano fuori casa né la madre né il padre (Grafico 6).

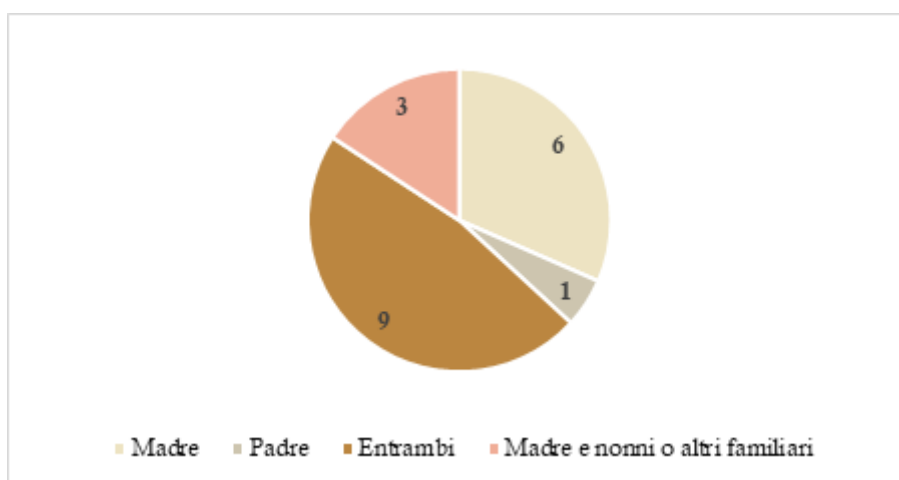


Grafico 6 – Risposta alla domanda del questionario: “Chi si occupava soprattutto dell'educazione dei figli?” (totale 19 partecipanti)

Per quanto riguarda l'educazione dei figli, non c'è una netta suddivisione dei compiti di genere dal momento che si occupano sia maschi che femmine e non c'è una figura che emerge più dell'altra. Ecco che, invece, vi è una netta distinzione per quanto riguarda la preparazione dei pasti ad appannaggio esclusivo delle donne, tranne in un unico caso in cui si occupavano di questo sia la donna che l'uomo.

Le domande che ho somministrato loro volevano anche approfondire la tematica della famiglia, intendendo con questo, spiegare come avveniva la divisione dei compiti tra madre e padre all'interno della stessa e volta a comprendere in che tipo di famiglia erano inseriti: se patriarcale o nucleare.

Dai dati rilevati dalle risposte del questionario, è emerso come tra i rispondenti solo 8 su 19, quando erano piccoli, vivevano all'interno di una famiglia allargata.

5.2 Attività e ascolto

I bambini di un tempo non si trovavano a svolgere con i nonni svariate e diversificate attività come oggi ma, è emerso dai questionari che, le attività maggiormente svolte erano quelle di guardare i nonni mentre lavoravano, giocare e in minima parte si parlava, si cucinava o addirittura non veniva svolta alcuna attività.

Ecco che, i nonni di oggi, si ricordano di aver trascorso del tempo con i loro nonni, però fanno emergere loro stessi che il rapporto che avevano non era lo stesso di quello di cui possono godere oggi con i loro rispettivi nipoti. Con questo però non si vuole dire che non dessero affetto, anche perché, da alcune testimonianze, si può comprendere come il rapporto instaurato fosse positivo, se non con tutti e quattro i nonni almeno con alcuni:

il nonno l'ho sempre odiato perché era un mascalzone, la nonna ce l'ho sempre nel cuore [...]. La nonna per me è stata proprio una nonna, da adorare come facciamo noi con i nostri bambini, era bellissimo il rapporto con la nonna (Pamela, 71 anni).

Un'altra signora nonostante si rendesse conto che i suoi nonni le volessero bene afferma di notare delle differenze rispetto al suo ruolo come nonna perché “[...] non giocavano come facciamo noi, giocavo con i miei fratelli [...]” (Lucia, 61 anni).

Molto significativa è stata la testimonianza di una signora la quale ha raccontato il suo vissuto a casa con i nonni paterni:

i nonni paterni che vivevano con la mia famiglia, erano molto anziani, in ogni caso si sentivano sempre autorizzati ad intervenire sulla mia educazione, erano molto severi ed autoritari, probabilmente era la caratteristica della loro generazione e conseguenza del loro vissuto (avevano vissuto tutte e due le guerre mondiali), non avevo un vero dialogo con loro e non vi erano grandi manifestazioni d'affetto, comunque (l'ho capito con il passar degli anni) mi volevano bene e a modo loro cercavano di proteggermi e di trasmettermi il loro vissuto, sicuramente non mi dimenticherò mai i loro racconti in prima persona, relativamente alle

guerre, le loro sofferenze e fatiche, ma anche mi ricordo le canzoni di guerra imparate dopo cena con il nonno oppure la recita del rosario e delle preghiere con la massima devozione. La nonna mi ha insegnato a lavorare con l'uncinetto e il nonno mi spiegava quello che si coltivava nell'orto; attività pratiche che potevano essere dimenticate [...] (Mia, 60 anni).

Dalle testimonianze emerse, risulta evidente che i nonni riconoscano che quando loro erano dei nipoti, il tipo di rapporto e le attività che svolgevano insieme ai loro nonni fossero differenti nonostante potessero avere con loro un bel rapporto. Un signore di 73 anni parlando del nonno racconta:

il nonno una volta era il nonno patriarcale. [...] quando ero piccolo mi rubava la cioccolata [...] però portava anche tanti giochi. [...] i nonni ti volevano bene a modo suo però non era come adesso (Riccardo, 73 anni);

un rapporto così quotidiano con i nonni [...] no (Michele, 69 anni);

c'era meno possibilità di essere vicini ai nipoti perché magari dovevano fare questo e quello, oggi invece è diverso, puoi stare più insieme ai nipoti, parlo per me perché dopo ci sono persone che lavorano e non hanno tempo magari (Miriam, 79 anni);

non è che i miei nonni non mi volessero bene ma, tutto un altro sistema di educazione, mi coccolavano è vero, ma avevo un altro rapporto, avevo quasi timore di loro (Maria, 79 anni).

Oggi invece le attività e gli svaghi che vedono impegnati contemporaneamente nonni e nipoti sono i più diversificati: giocare, leggere, disegnare, viaggiare, passeggiare, andare al parco, parlare e cucinare.

Quando è stato chiesto ai nonni quali fossero le attività che fanno o che comunque facevano quando i nipoti erano più piccoli, è stato interessante ascoltarli in quanto mentre raccontavano facevano trasparire tutto l'entusiasmo e la gioia dei momenti trascorsi insieme. Non mancano quindi testimonianze di nonni che affermano: "Mi diverto [...]" (Pina, 75 anni);

avere i nipoti è proprio una festa. I nonni sono importanti per i nipoti ma i nipoti sono tanto importanti per i nonni perché ti dimentichi di tutto, sei proprio felice quando hai i nipoti, ti senti anche più giovane, non ti ricordi più neanche gli acciacchi (Pamela, 71 anni);

allora prima cosa abbiamo un bel colloquio, parliamo, ridiamo qua e là, come seconda cosa gli faccio il mangiare che piace a loro e terza cosa me li coccolo tanto tanto (Miriam, 79 anni);

poi la stessa nonna mi ha detto:

puoi aggiungere che sono una nonna fortunatissima, ho un bel rapporto con i nipoti, con i figli, la nuora e il genero, tutto e anche con gli altri nonni perché anche quello vuol dire tanto, andare d'accordo perché i nipotini con questo sistema non soffrono, c'è amore e basta (Miriam, 79 anni).

Da questi stralci di interviste possiamo quindi notare come, per i nonni, passare del tempo con i nipoti sia bello, arricchente e permetta anche di trascorrerlo in serenità. I nonni cercano di fare qualsiasi cosa pur che i loro nipoti possano stare bene, possano sentirsi amati.

È emerso in particolare, in alcune delle interviste, come le attività che i nonni svolgono con i piccolini siano diversificate in base alle peculiarità di ciascuno:

[...] per quello da 15 anni sono la sua confidente [...] quando ho la più piccola le faccio fare da mangiare con me [...] quando ho quello da 11 anni, sa tutto lui, fa tutto lui, mi insegna ad usare il tablet [...] con quello di 25 anni ho un rapporto bellissimo [...]. Ho i due maschi più grandi che si fidano con me (Rina, 73 anni).

I nonni pongono molta attenzione alle diversità tra i bambini, ecco a questo proposito cosa mi ha raccontato un nonno:

[...] mi diletto a regalare kit di montaggio tecnologico rivolto al green, tipo macchinari da montare che funzionano a pannelli solari [...] questo è per quanto riguarda la parte maschile, la nipote è portata per la pittura e disegno (Renato, 60 anni).

Il grafico sottostante (Grafico 7) riporta, in base ai dati raccolti, quali sono le attività che i nonni di un tempo facevano con i nipoti.

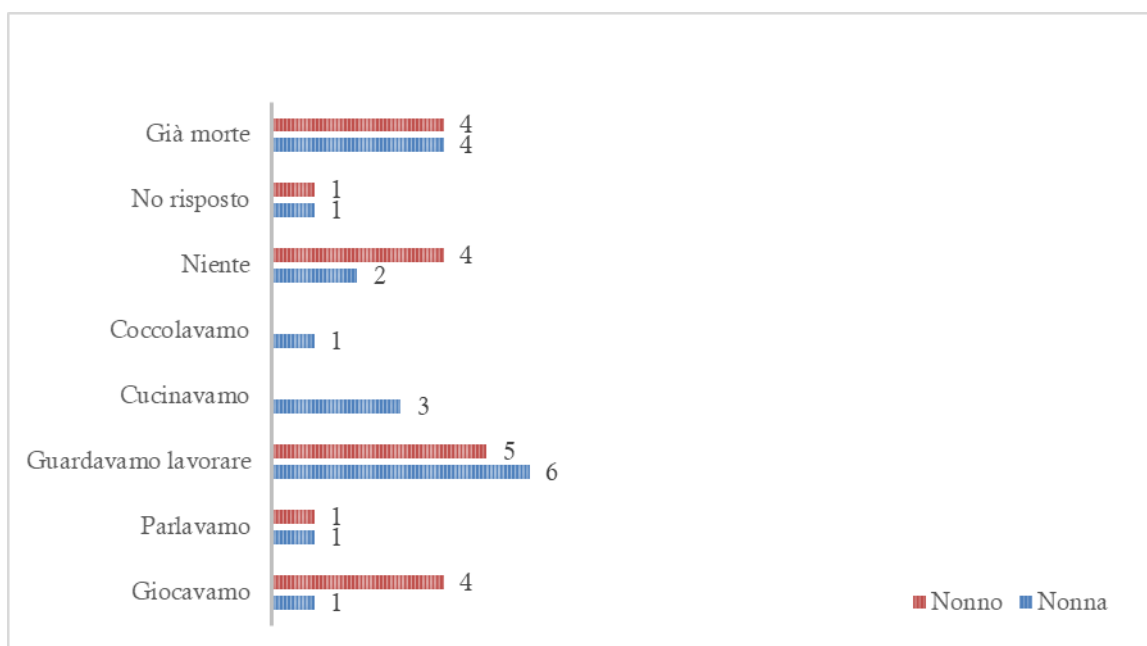


Grafico 7 - Attività che i nipoti facevano con i loro nonni (totale 19 partecipanti)

I nonni, oltre ad essere delle figure che svolgono sostanzialmente il ruolo di *baby sitter*, non si limitano solo a questo ma, in molti casi, fanno anche qualcosa in più: ascoltano. L'ascolto è un elemento molto importante dato che bambini e ragazzi hanno bisogno di sentire che, se ne hanno la necessità, possono confidarsi con qualcuno; e perché no questo qualcuno non può essere il nonno o la nonna?

I nonni (uomini) intervistati si rendono conto che i nipoti sono più propensi a parlare con le nonne forse perché più facilmente assimilabili alla madre, a colei che si occupa della cura, o forse, per una maggiore predisposizione della donna di mettersi in ascolto e dar consigli. A questo proposito infatti una signora, nel corso dell'intervista, asserisce che

prima di tutto gli chiedo (ai miei nipoti) come stanno, cerco di capire se hanno qualche problema perché io li vedo anche oltre quello che loro mi dico, riesco a capirli anche dal carattere" (Doriana, 62 anni).

È forse un sesto senso? Forse una maggior abilità delle donne di capire i propri ragazzi anche solo dallo sguardo? O forse una minor paura di affrontare anche degli argomenti più complessi e profondi che possono in un certo qual modo mettere in difficoltà l'interlocutore? È proprio un nonno ad evidenziare come "[...] la nonna è più una confidente. Con la nonna fanno più lavori manuali e si confidano" (William, 75 anni). Al fine di approfondire maggiormente la tematica relativa all'ascolto, ho deciso di produrre due domande, la prima dove si affermava che: *"da molte interviste, è emerso come i nonni ritengano di essere un punto di riferimento importante per i nipoti, sono delle persone con cui si può parlare dei propri problemi. Secondo lei è fondamentale che ci sia comunicazione tra nonni e genitori per parlare delle problematiche che un bambino od un ragazzo può presentare?"* e un'altra dove si chiedeva al campione: *"le è mai capitato che suo/a nipote le parlasse di problemi personali?"*.

Alla prima domanda solamente una persona ha risposto di no, motivando ciò dicendo che i genitori non vogliono dare loro delle preoccupazioni, mentre tutti gli altri sostengono che sia importante; a questo proposito Maria afferma:

è fondamentale la comunicazione fra nonni e genitori e soprattutto il rispetto reciproco. Solo così si possono risolvere le problematiche dei ragazzi dando anche dei consigli (Maria, 79 anni).

Alla seconda domanda 8 partecipanti hanno risposto no (ma tra questi troviamo anche due nonni che avendo una nipote molto piccola è ovvio che non si siano mai trovati ad affrontare tale tematica), quindi possiamo dire che solamente 6 nonni (4 maschi e 2 femmine) non si sono mai trovati ad affrontare questo argomento. Da questi dati possiamo quindi capire come i nonni siano qualcosa in più di semplici persone con cui bisogna o si vuole trascorrere del tempo, sono come degli amici con cui si può parlare, sono delle persone che ti capiscono dallo sguardo o che comunque sono lì pronte ad ascoltarti se ce n'è il bisogno. Sono qualcosa di diverso dei genitori, con i quali magari non si vuole parlare di certi argomenti per paura che si arrabbino, sono degli amici un po' cresciuti che hanno attraversato anche loro le varie fasi della vita e proprio perché già adulti sono in grado di dare dei consigli in base anche alla loro esperienza e ai loro errori.

L'attività di ascolto non è però solamente rivolta ai nipoti ma può avvenire anche nei confronti del figlio diventato a sua volta genitore. Ad alcuni genitori è capitato di essere di supporto ai figli diventati ormai adulti quando si sono trovati a fronteggiare una situazione difficile che riguardava i nipoti. Dalle testimonianze si può quindi comprendere come l'ascolto, non sia una cosa di cui necessitano solo i bambini e i ragazzi, ma di questo se ne ha bisogno per tutta la vita, specialmente quando si tratta della salute o di alcune problematiche legate al proprio bambino. Si vede quindi il genitore come la persona in grado di dispensare consigli perché lo si ritiene, oltre che una guida e una persona di cui ci si può fidare, anche una persona competente dato che solitamente, avendo avuto dei figli, ha affrontato le problematiche che ora si presentano ai suoi nipoti.

Per quanto riguarda il nostro campione, 10 partecipanti al questionario hanno risposto alla domanda: le è mai capitato di essere di supporto a suo/a figlio/a quando si è trovato/a a dover affrontare dei problemi o delle situazioni difficili che riguardavano i nipoti? che gli è capitato di aver aiutato il/la proprio/a figlio/a. Quello che i soggetti rispondenti hanno fatto è stato quello di dare dei consigli, da come si può anche vedere da alcune delle loro risposte:

ho cercato prima di tutto di capire bene il problema che affliggeva mio figlio, poi alla luce della mia esperienza abbiamo affrontato insieme la tematica, valutando eventuali soluzioni pratiche che io personalmente avevo già vissuto come genitore, ho visto che esplicitando la mia esperienza personale ha trasmesso a mio figlio una determinata tranquillità e gli ha permesso di ridimensionare la problematica e di affrontare il problema in maniera diversa (Mia, 60 anni);

ho cercato di dare il meglio di me stessa con suggerimenti e consigli (Rina, 73 anni);

ho cercato di chiarire la situazione sgomberandola da eccessi emotivi dovuti al coinvolgimento diretto cercando di razionalizzare il contesto del momento per trovare la risposta migliore o più adeguata da fornire per risolvere la situazione stessa (Samuel, 63 anni).

Da queste testimonianze possiamo perciò capire quanto importante sia per i figli poter contare in un momento di difficoltà o di smarrimento sui genitori, vedendo le cose da un altro punto di vista.

Legato al tema dell'ascolto possiamo farvi rientrare anche l'aspetto relativo alle critiche o ai giudizi che i nonni possono dare nei confronti dei figli per il tipo di educazione e per il modo in cui si comportano con i loro nipoti.

Dalle interviste è emerso come alcuni genitori criticano le modalità di educazione che utilizzano i figli "Spesso lo faccio (le critiche), non in maniera pesante ma quello che devo dire lo dico esprimendo con educazione il mio pensiero" (Renato, 60 anni); "[...] non voglio che li dicano parole che li riprendano [...]" (Rina, 73 anni) o quantomeno se non lo fanno, tendono a dare loro dei suggerimenti:

criticato no ma, insegnato qualcosa si, prova a fare così, prova a fare diversamente, potresti fare, mai dirle devi ma magari potresti fare qualcosa di diverso. Loro accolgono i consigli (Miriam, 79 anni);

criticato no, ma qualche osservazione l'ho fatta (Sebastiano, 75 anni).

Altri nonni invece riconoscono delle capacità ai genitori dei loro nipoti infatti affermano:

nono è lei (la figlia) che ci dice a noi parole perché il nonno ha sempre la solita tendenza a viziare i nipoti, noi cerchiamo di rispettare le loro idee il più possibile (Emanuele, 66 anni);

non ancora, per ora, e credo (spero) di non farlo nel futuro perché ritengo che ogni famiglia e coppia di genitori abbia definito dei propri criteri educativi che possono divergere dai riferimenti educativi dei genitori (Samuel, 63 anni).

5.3 Che caratteristiche devono avere dei “buoni” nonni?

Fondamentale è stato poi capire dai nonni, persone direttamente coinvolte, quali debbano essere le caratteristiche che devono avere un buono nonno ed una buona nonna. Sono emersi diversi elementi che possono essere così sintetizzati: dare amore, avere pazienza, essere in grado di ascoltare e dare dei consigli, donare il proprio tempo, tornare di nuovo bambini ed essere in grado di fare una triangolazione che vede coinvolti i genitori, i nonni e i nipoti così da fare in modo che tra questi soggetti vi sia comunicazione e che si lavori ed operi sullo stesso piano (basti vedere che 18 intervistati hanno affermato come sia importante la comunicazione tra nonni e genitori):

[...] i nonni hanno la funzione di essere degli “ammortizzatori” nei confronti aspri che possono intervenire tra genitori e figli rappresentando la figura di mediazione e di sedazione dei conflitti emotivamente aspri che avvengono all’interno di una famiglia [...] (Samuel, 63 anni).

Un signore (Renato, 60 anni), nel parlare delle caratteristiche che devono avere dei buoni nonni, mi ha letto una citazione che secondo lui ben rappresentava e faceva emergere quelli che dovrebbero essere i tratti distintivi di questa figura:

voglio risponderti utilizzando una citazione di una poesia di un grande autore Khalil Gibran che ha con una metafora descritto il rapporto genitori/figli ma che ancor meglio si adatta al rapporto nonni - nipoti. Egli scrive:

I vostri figli non sono figli vostri...

sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita.

Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.

Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.

Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell’avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma non pretendere di renderli simili a voi, perché la vita non torna indietro, né può fermarsi a ieri.

Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti.

L'Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane.

Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Arciere, poiché egli ama in egual misura e le frecce che volano e l'arco che rimane saldo (I vostri figli di Khalil Gibran, 1991).

Questa citazione ci permette quindi di comprendere come il compito dei genitori, ma in questo caso soprattutto dei nonni, non debba essere quello di fare in modo che il proprio nipote rispecchi quell'idea e quella persona che ci si aspetti che diventi, ma sia quello di supportarli e di sostenerli nel lungo percorso della vita.

È proprio a proposito delle caratteristiche di un buon nonno che è emerso dall'intervista di una signora che la peculiarità è

la pazienza, il fatto di non dover lottare con il tempo, cioè noi nonni abbiamo tempo, mentre i genitori non ce l'hanno [...], il tempo che ci permette di avere pazienza, di non stare con il fiato sul collo [...], perché i genitori magari devono sempre dirgli sbrigati, dobbiamo andare [...] mentre con noi non c'è questo problema (Giada, 69 anni).

Già da questa constatazione si può capire come la relazione genitori-figli rispetto a quella nonni-nipoti sia differente. Questa dissomiglianza infatti è emersa anche dagli stessi nonni quando è stato chiesto loro se il rapporto che hanno con i nipoti sia diverso rispetto a quello che avevano con i figli, ed è risultato come loro si sentano meno responsabili dal punto di vista educativo perché ad occuparsi principalmente dell'educazione del minore dovrebbero essere i genitori così che:

manca l'obbligo "istituzionale" del rapporto educativo e di responsabilità diretta che ha un genitore nei confronti del figlio. Il rapporto è molto più basato sulla "tenerezza" che sulla regola (Samuel, 63 anni);

ma d'altro canto una responsabilità seppur ridotta c'è:

anche se vai in giro devi educarli, devi dirgli di salutare (Lucia, 61 anni);

ritengo che il ruolo educativo in una persona non deve mai arrestarsi a prescindere dal ruolo che si ha in famiglia soprattutto nel momento in cui i genitori non sono presenti. Nel caso di presenza dei genitori i nonni devono astenersi da qualsiasi tipo di intervento (Renato, 60 anni)

e questo a dimostrazione del fatto che nonostante il compito di nonno non sia *in primis* quello di educare bisogna comunque insegnare ai bambini come si devono comportare. Alcuni nonni si sono definiti come maggiormente severi quando ricoprivano il ruolo di genitore rispetto a quello che assumono ora come nonni e di avere più pazienza forse proprio per la mancanza del compito gravoso di occuparsi dell'educazione. Certi nonni affermano anche di provare maggior affetto per i nipoti rispetto a quello che riversavano nei confronti dei figli, anche se io non mi sentirei di affermare questo ma, magari, di parlare di un affetto diverso proprio perché i ruoli e i compiti che si rivestono sono differenti e non c'è più quel dovere di farsi rispettare e alzare magari la voce per farsi ascoltare, ma si cerca sempre più di accontentare i nipoti e di vizziarli anche un po': "i nonni devono viziare i nipoti e i genitori devono dare un'educazione e noi facciamo quello" (Emanuele, 66 anni). La differenza sostanziale che c'è tra un genitore e un nonno è che il secondo ha più tempo a disposizione da trascorrere con i nipoti rispetto a quello che hanno i primi di trascorrere con propri figli.

L'ascolto che abbiamo visto essere fondamentale nelle relazioni di oggi, è sempre stato presente anche nelle generazioni passate - anche se in maniera forse meno consistente - dato che la cultura e l'approccio che si aveva con i nipoti poteva risultare differente rispetto a quello odierno. Solo 2 rispondenti al questionario si sono sentiti ascoltati molto e moltissimo come nipoti, gli altri invece abbastanza, poco e per niente. I dati relativi a quanto si sentivano ascoltati "i ragazzi di una volta" li possiamo vedere nel grafico sottostante (Grafico 8).

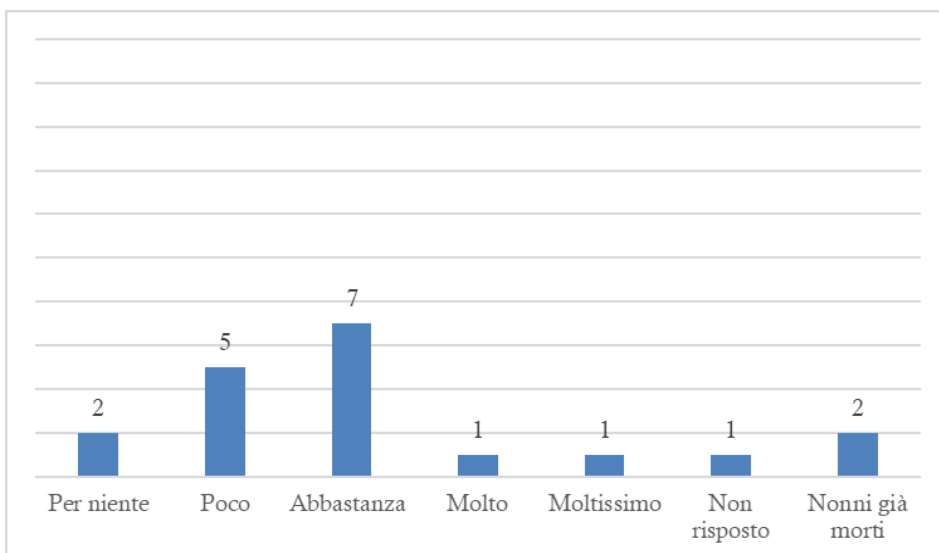


Grafico 8 - Risposta alla domanda del questionario: "Lei quanto si è sentito ascoltato come nipote?" (totale 19 partecipanti)

Dai dati emerge come la figura dei nonni venga vista in maniera differente dai soggetti intervistati: c'è chi li vedeva come delle figure presenti e che ascoltavano, chi distaccate dal punto di vista affettivo e in un caso addirittura assenti. I dati che riporterò di seguito, sono differenziati tra i due generi al fine di fare un confronto per vedere se il genere maschile o quello femminile si distinguono, oppure se le due tipologie sono uguali per caratteristiche (Grafico 9):

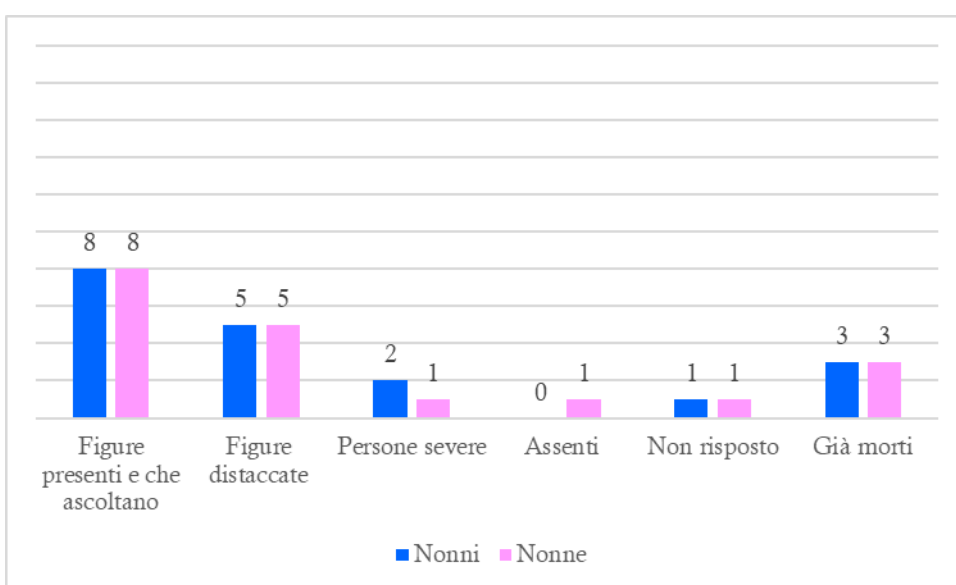


Grafico 9 - Risposta alla domanda del questionario: "I suoi nonni erano... e le sue nonne erano..." (totale 19 partecipanti)

Da come si può evincere dal grafico, le caratteristiche che sono state attribuite ad ambo i generi possono essere assimilabili, dal momento che non ci sono delle grandi differenze sul modo in cui i nipoti percepivano i loro nonni.

Nonostante i dati dimostrano come gli anziani potevano essere anche delle figure presenti e in grado di ascoltare, da alcune interviste emergono comunque come una figura autoritaria. È importante a questo proposito riportare alcune parti salienti su questo argomento:

purtroppo non ho mai conosciuto alcuno dei miei nonni. Facendo riferimento ai parenti anziani che potevano essere assimilati ai nonni, riscontro che c'è minor distanza nel rapporto interpersonale. A differenza del passato la relazione è ludica e di vicinanza emotiva, piuttosto che impositiva e autoritaria (Samuel, 63 anni);

e ancora:

[...] non è che i miei nonni non mi volessero bene, ma avevano un altro sistema di educazione, mi coccolavano è vero, ma avevo un altro rapporto, avevo quasi timore di loro (Miriam, 79 anni).

L'aiuto e il supporto cui i genitori possono ricorrere in qualsiasi momento sono resi possibili anche dalla vicinanza abitativa con la rete parentale ed in particolare, in questo caso, con i nonni. Questo permette quindi una maggiore frequenza dei contatti e una maggior possibilità di essere aiutati: aiuto che può derivare dai nonni nel tenere il o i nipoti o aiuto che possono ricevere i nonni stessi quando stanno male ed hanno bisogno di avere qualcuno al loro fianco.

Dai dati, visibili nel grafico sottostante (Grafico 10) notiamo come, la somma delle risposte, non corrisponde al numero degli intervistati dal momento che alcuni hanno più nipoti che non abitano tutti vicini tra loro. Si può vedere però come solamente un numero ridotto di nonni (5) hanno i nipoti che abitano distanti, mentre la maggioranza di loro si trovano a vivere vicino ai nipoti stessi. La scelta delle quattro tipologie di categorizzazioni è stata così pensata:

- nella stessa abitazione = se nonni e nipoti abitano sulla stessa casa ma in due piani differenti oppure se l'abitazione è sullo stesso giardino;
- vicino = se nonni e nipoti abitano nello stesso paese;
- abbastanza vicino = se i nipoti abitano nei paesi limitrofi all'abitazione dei nonni;
- distante = se l'abitazione dei nipoti dista più di 40 minuti dall'abitazione dei nonni.

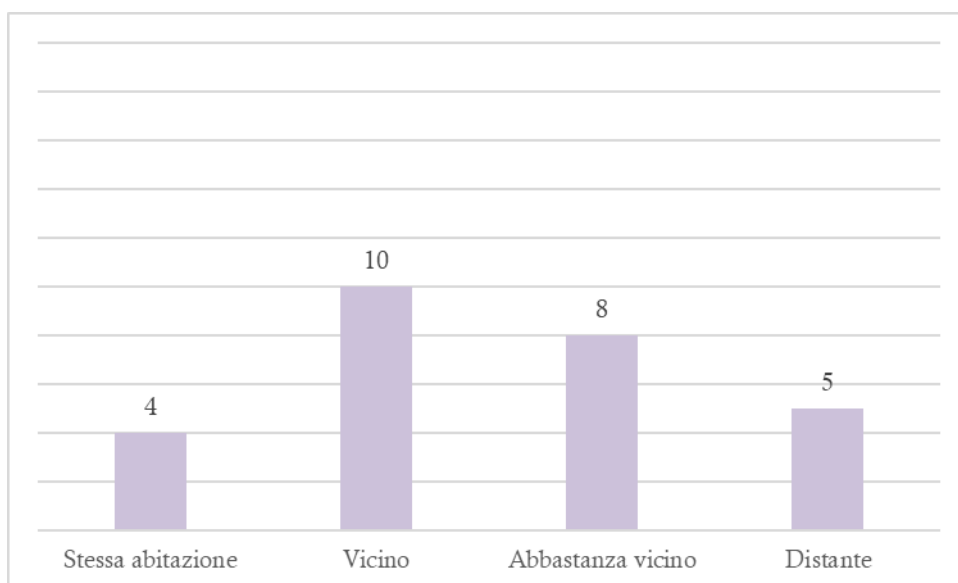


Grafico 10 - Riposta alla domanda dell'intervista: "I suoi nipoti abitano vicino o distanti a lei?" (totale partecipanti 21). La somma delle risposte supera il numero di partecipanti in quanto le risposte sono state date in base ai vari nipoti che hanno.

È proprio la vicinanza con la famiglia che favorisce i contatti tra le diverse generazioni infatti, alcuni nonni, riconoscono che:

se sei lontano devi avere la disponibilità di muoverti, invece così no (dato che sono vicini) e possono venire loro e non hanno bisogno che li accompagnino (Maria, 79 anni);

infatti un nonno che abita distante dai nipoti riconosce come:

per questioni di lontananza il ruolo che assumiamo come nonni è attualmente marginale, solo in casi di estrema necessità lavorativa diventa di supporto (Renato, 60 anni)

e questo ci fa vedere come questa persona percepisce la distanza come un ostacolo alla sua relazione con i bambini, non consentendogli, allo stesso tempo, di dare un supporto consistente alla famiglia.

Ma d'altro canto c'è anche chi ritiene che:

[...] la vicinanza non vuol dir niente perché comunque verrebbero qua anche se abitassero a Maerne e a Mogliano, noi li porteremo a casa. Tante volte quando mia nipote finisce un'ora prima che non c'è il bus il nonno la va a prendere e non ci sono problemi (Pina, 75 anni).

Da quanto è emerso nelle interviste tutti i nonni, tranne uno che abita distante dal figlio, ritengono di essere una figura di supporto e di sostegno per i figli e non si rappresentano come marginali nella vita dei nipoti; questo lo possiamo riscontrare anche in alcune testimonianze che ci fanno capire come, la figura dei nonni, abbia assunto con il passare del tempo rilevante importanza:

per me i nonni mi sembrano siano un bel supporto per i figli, una volta le mamme erano a casa ma adesso mi sembra, che in questo momento della storia, i nonni siano importanti anche come supporto. Anche mia figlia dice che a scuola vede tutti i nonni, i genitori non li vede (Pamela, 71 anni).

Dalla testimonianza di questa signora, nonna di quattro nipoti, possiamo ben capire come i figli, al giorno d'oggi, abbiano bisogno di un aiuto da parte dei genitori, al fine di poter conciliare la vita lavorativa e quella familiare dal momento che entrambi i genitori, nella maggior parte dei casi, si trovano inseriti all'interno del mercato del lavoro; come lo si può ben vedere dalla testimonianza di Pina, nonna di 2 nipoti di 13 e 16 anni la quale afferma che:

è un bel supporto quello dei nonni perché mio figlio e mia nuora mi dicono sempre: guai se non avessimo avuto voi, sarebbe stato un bel problema e io sono contenta perché l'ho fatto volentieri e non mi ha pesato (Pina, 75 anni).

I dati che sono risultati da questa ricerca rispecchiano, seppur con numeri inferiori, quanto emerso dall'elaborazione dei dati Istat condotta da Fap Acli dove si può vedere come la maggior parte dei nipoti si trova ad abitare entro 1 Km o nel resto del Comune e quindi non molto distanti dai nonni (figura 8).

LA NONNITÀ IN ITALIA

Indicatore	Valore	
Numero medio di nipoti per nonno (a)	3,3	
Persone over 65 che hanno nipoti	71,4%	
Persone con nipoti che abitano	Insieme	7,0%
	Nello stesso caseggiato	15,3%
	Entro 1 km	29,4%
	Nel resto del Comune	23,4%
	In un raggio di meno di 16 km	11,3%
	In un raggio da 16 a 50 km	5,9%
	In un raggio di oltre 50 km	6,4%
	All'estero	1,3%
	Totale	100,0%
Numero medio di nonni viventi (b)	2,4	
Persone che hanno nonni viventi	0-14 anni	98,2%
	15-24 anni	87,2%
	25-34 anni	58,7%
	35-69 anni	7,0%
Numero medio di nonni viventi	0-14 anni	3,1
	15-24 anni	2,3
	25-34 anni	1,7
	35-69 anni	1,8

Elaborazione Fap Acli su dati Istat

Figura 8 - Comunicato stampa FapAcli del 14 settembre 2018, Festa a teatro con la Fap Acli di Venezia per un esercito di 10 milioni di nonni, pag.2

Secondo la categorizzazione fatta da Vittoria Cesari Lusso sulle diverse tipologie e modalità di essere nonni (genitori, supporto, renitenti e distanti) si può dire che nel nostro caso la figura di nonno-genitore viene rivestita da una sola persona e questa funzione è stata da lui assunta per sopperire alla mancanza, o quasi, del padre e per

permettere alla figlia di poter condurre una vita il più possibile normale e di andare a lavorare.

In un caso si può vedere come la figura di nonno sia abbastanza marginale a causa della distanza che non gli permette di vivere la quotidianità dei nipoti e quindi in questo caso si parla di nonni-distanti.

Negli altri casi invece, possiamo parlare della figura di supporto data dalla generazione più anziana a quella più giovane nell'accudimento e nella cura dei più piccoli, dal momento che tutti gli intervistati si sono dimostrati disponibili a fornire supporto e sostegno.

In nessun caso invece è emersa la figura del nonno renitente, questo a dimostrazione del fatto che, quando possono e ne hanno il tempo, sono contenti di poter aiutare la propria famiglia e non c'è tra il campione intervistato l'idea che i genitori debbano arrangiarsi da soli senza poter godere del supporto dei nonni.

Un altro aspetto importante che è stato affrontato nel corso del questionario era volto a comprendere se i nonni, nel loro modo di esercitare questa funzione, si ispirino o meno ai loro nonni. Solo 3 persone su 19 hanno risposto che i nonni sono stati fonte di ispirazione, le motivazioni sono state: "mi prestavano tante attenzioni" (Lucia, 61 anni), un'altra signora invece dice che li segue come modello "perché ha avuto tanto affetto dalla nonna" (Pamela, 71 anni) e infine l'ultima "perché i nonni amano sempre i loro nipoti" (Donatella, 77 anni). Nonostante 8 partecipanti considerassero i loro nonni delle persone che ascoltavano non sono state da loro considerate come un modello e a giustificazione e a motivazione di ciò riporto alcune risposte che mi sono state da loro fornite:

i miei nonni abitavano abbastanza lontani e vedendoli qualche volta all'anno non mi hanno seguito abbastanza da potermi dare un'ispirazione (William, 75 anni)

mentre un'altra signora ha affermato che "io do molto di più come tempo e come affetto" (Pina, 75 anni). Questo ci dimostra come, anche se si voleva bene ai genitori

dei propri genitori, l'approccio che loro avevano con i bambini e il modo con cui si relazionavano con loro era sì visto come positivo all'epoca ma, si riconosce che viviamo in una società differente dove tempo e affetto sono delle caratteristiche che tutti o quasi tutti i nonni hanno. Con questo le persone intervistate non vogliono dire che i loro non sono stati dei buoni nonni ma che loro preferiscono fare diversamente e avere con i loro nipoti un approccio ed una relazione differente, più personale.

Capitolo 6. Conclusioni

Ritengo che entrambi gli strumenti utilizzati, questionario ed intervista, siano stati essenziali perché, mentre il primo mi ha dato l'opportunità di raccogliere e quantificare dei dati, il secondo, essendo di tipo qualitativo, ha permesso di poter raccogliere maggiori informazioni dato che non veniva richiesto alle persone di rispondere in maniera standardizzata o comunque in poche righe ma avevano l'opportunità di raccontare tutto ciò che ritenevano necessario o che avevano voglia di condividere. Avendo poi utilizzato questi due strumenti in momenti differenti sono stati valorizzati ambedue perché il questionario non è risultato solo come un modo per ottenere delle risposte maggiormente standardizzabili, ma anche come mezzo utile ad approfondire tematiche che erano emerse nel corso delle interviste, dando quindi la possibilità, attraverso un altro metodo, di poter avere un quadro maggiormente definito e più chiaro possibile.

Il focus della tesi è stato la presentazione e la spiegazione dei dati e delle risposte che sono state date da parte del campione riguardo al ruolo che hanno assunto come nonni e che assumono tutt'ora.

Grazie a questo, si è quindi potuto fare un confronto, che ha permesso di comprendere come sia cambiata la figura dei nonni e come il loro coinvolgimento oggi come oggi sia differente rispetto a quello di un tempo.

È stato interessante, e allo stesso tempo affascinante, entrare nella vita delle persone, capire i loro vissuti, condividere talvolta anche i loro dolori e poter godere dei ricordi di un tempo. Fondamentale è stato entrare in empatia con l'altro, assumere un atteggiamento di ascolto e non giudicante.

Questa ricerca mi ha dato l'opportunità, oltre che di entrare in contatto con diverse personalità e diversi modi di vivere, anche di poter studiare un fenomeno che al giorno d'oggi - dal mio punto di vista - resterà consistente, dal momento che i servizi non riescono a garantire a tutta la popolazione di poter godere di un supporto da parte di

enti e strutture ma che, a far fronte a queste necessità, debba ricorrere qualcuno che fa parte della famiglia.

Ogni persona vive le relazioni e i rapporti con gli altri in maniera unica, non c'è un modello uniformato del tipo di comportamento che si deve assumere con l'altro, ma ognuno decide di adottare quello che meglio rispecchia la propria personalità ed è proprio questo che valorizza le persone e le rende uniche.

Grazie alle testimonianze raccolte si è potuto comprendere come il modo in cui si vive la relazione con i nipoti sia differente, in base all'età, alle energie e al tempo a disposizione: ci sono alcuni nonni a cui non pesa passare anche molto tempo con i nipoti mentre, per altri, trascorrere tante ore con loro risulta difficile per le energie che richiedono.

Tutti i nonni sono unici e cercano di dare quello che riescono ai nipoti, cercano di trasmettergli l'amore ma anche le loro esperienze al fine di favorire la loro crescita e il loro sviluppo.

Non è stato comunque facile addentrarsi nel privato delle persone, non tutti sono disponibili ad aprirsi e a raccontare sé stessi, nonostante si trattasse, per la maggior parte, di persone conosciute e non di estranei. Può risultare anche difficile avvicinarsi alle persone non sapendo quale tipo di reazione possano avere di fronte a delle domande che possono considerare come una sorta di giudizio del loro operato. La difficoltà quindi è stata quella di redigere un questionario e un'intervista che non desse in alcun modo l'idea di essere un giudizio, ma solo un modo per poter conoscere un argomento non molto studiato, ma fondamentale, com'è quello del rapporto tra nonni e nipoti.

Sarebbe stato interessante potersi avvicinare agli intervistati di persona, questo sicuramente avrebbe dato un valore aggiunto perché avrei potuto capire meglio, anche dalle espressioni, quelle che potevano essere le eventuali perplessità legate alle domande che stavo sottoponendo. Immagino che l'approccio diretto sarebbe risultato più facile, forse anche perché l'approccio umano avrebbe permesso di comprendere se ciò che stavo chiedendo non fosse chiaro, così da poter fornire ulteriori spiegazioni,

magari in questo modo avrei potuto ottenere delle risposte che innescavano a loro volta un dialogo molto più aperto che avrebbe portato sicuramente ad ottenere maggiori informazioni meno schematiche.

Le interviste mi hanno permesso di comprendere meglio l'importanza che questo tipo di relazione innesca nelle persone. Sicuramente sarebbe interessante comprendere anche come, dall'altro lato, i nipoti vivano il rapporto con i loro nonni in un'epoca in cui le relazioni molte volte sono fugaci e fatte per lo più di contatti non diretti tra le persone, capire quindi come vivono un rapporto così intimo e personale, ma soprattutto un rapporto in cui è prevista la frequentazione diretta.

Le interviste e i questionari sottoposti mi hanno permesso di comprendere meglio come ogni individuo esprima diversamente quelle che sono le proprie emozioni e i propri sentimenti, come ognuno veda in maniera assolutamente differente il rapporto coi nipoti e di conseguenza quello con i propri figli, come ogni individuo valuti in maniera differente il legame familiare e come venga valutato diversamente il tipo di rapporto che si crea con i nipoti. Da quanto ho rilevato, diverse sono le dinamiche familiari nelle quali mi sono trovata a porre le domande: famiglie più unite, in cui i rapporti con i nipoti sono una sorta di prosieguo del rapporto con i propri figli, nonni che hanno in qualche modo paura di sostituire la propria figura con quella genitoriale (quando ad esempio manca la figura di un genitore), nonni che cercano in tutti i modi di non sostituirsi ai genitori nemmeno nella collaborazione per l'educazione dei bambini. Tuttavia i nonni che ho intervistato e ai quali è stato sottoposto il questionario, sono persone che sentono necessario il legame coi nipoti, non ho riscontrato alcun disinteresse da parte loro nei confronti dei nipoti, anzi in molti hanno espresso il desiderio di passare con loro ancora più tempo. Certo è che dalle interviste ogni persona può far trapelare solo quello che desidera che la persona che hanno di fronte conosca. Per questo ritengo che sarebbe interessante sentire anche il punto di vista dei nipoti coinvolti, o dei genitori quando questi sono troppo piccoli. Il rapporto infatti coi nipoti non è unilaterale, ma vede coinvolti entrambi i soggetti e non è detto che entrambe le figure vedano e vivano allo stesso modo la relazione.

Certamente è trapelato da tutti il desiderio di fare del proprio meglio per fortificare la relazione coi nipoti, per fare in modo che la loro figura sia essenziale per il bambino che con loro trascorre molto tempo. Sicuramente ho percepito dalle parole delle persone una certa nostalgia quando i nipoti sono cresciuti: il tempo trascorso insieme non era più lo stesso, le chiacchierate più rare, gli incontri più sporadici così come le telefonate. Ho percepito da questi nonni un forte senso di malinconia, quasi come si sentissero “abbandonati” da quei ragazzi, un tempo bambini, che con tanto amore e dedizione avevano accudito.

Purtroppo però non tutte le relazioni nonni/nipoti sono facili. Capita che ci siano nonni che non riescono ad incontrare i nipoti, perché magari i genitori non permettono loro di frequentarsi. Fortunatamente la legge ora prevede questo diritto, ritenendolo fondamentale, tanto da difendere la relazione tra nonni e nipoti.

Non tutti i nonni però quando non riescono a vedere i loro nipoti ricorrono alla legge per tutelare quel diritto a loro riconosciuto e questo l’ho potuto riscontrare anche durante l’intervista con Miriam, una nonna di 79 anni, che in seguito alla morte del figlio non è più riuscita a vedere la nipote:

[...] una che non la vedo e chissà quando la vedrò, quella del figlio che mi manca, quella sì che non la vedo proprio, sono 7 anni che non la vedo, non la sento nemmeno per telefono, l’ultimo messaggio che ho mandato che ho detto almeno falle il numero così sento la sua voce ma non l’ha fatto, ecco quella è una piaga che ho, è la figlia del figlio che manca [...] (Miriam, 79 anni).

Le interviste hanno fatto emergere la forte differenza nel rapporto che i nonni di un tempo intrattenevano coi nipoti rispetto ad oggi. Prima il rapporto era di tipo passivo: il nipote guardava i nonni lavorare e talvolta imparavano da loro un mestiere; oggi invece si pone maggiore considerazione all’ascolto del nipote e allo svolgere insieme delle attività. Il nipote ora viene posto al centro dell’attenzione: lo si ascolta al fine di capire eventuali problemi per poter dar loro supporto, lo si coinvolge nelle attività che

si svolgono, si cerca insomma di fare le cose in funzione di lui, trasformando il rapporto in tipo attivo.

Altro focus è stato posto al particolare periodo in cui ci siamo trovati a vivere: quello dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Molti nonni hanno sollevato il problema autonomamente senza che fosse posta loro alcuna domanda in merito. In molti hanno sottolineato le difficoltà legate a questo particolare momento in cui improvvisamente i rapporti con le persone più care si sono dovuti sospendere e ciò che ha dato maggiori problemi è stato proprio sospendere il rapporto coi nipoti: venuta a mancare quella continuità di rapporto che fino ad ora avevano avuto, i nonni si sono sentiti "persi" e svuotati da una relazione fondamentale, staccati violentemente da un legame in un modo che non pensavano potesse accadere. Hanno trovato molte difficoltà a coltivare in maniera alternativa il rapporto, si sono dovuti adeguare alle nuove tecnologie per poter continuare a vedere i nipoti tramite videochiamate, che comunque non hanno in alcun modo potuto sostituire o essere paragonate alle giornate trascorse assieme. Numerosi si sono mostrati perplessi in merito alle conseguenze che questo avrebbe potuto portare, qualcuno addirittura temeva di essere dimenticato dai bambini, che in questo periodo trascorrevano maggior tempo coi genitori. Dall'altro lato però un campione invece, condividendo gli stessi spazi aperti dell'abitazione, ha potuto godere di un tempo ancora più lungo coi nipoti, sottolineando che tale fatto ha consolidato il rapporto, ma l'altrettanta difficoltà a dover seguire costantemente i nipoti, soprattutto i più piccoli, in quanto i genitori a lavoro, non potevano badare alle questioni scolastiche: alle lezioni e ai compiti che in questo periodo si svolgevano da casa. I nonni sono diventati allora "smart": si sono inventati maestri ed educatori, hanno stravolto le loro giornate in funzione dei più piccoli, proprio a dimostrazione del fatto di come i nonni d'oggi siano maggiormente attenti ai bisogni dei nipoti, organizzando la giornata in funzione delle loro necessità.

Allegati

Allegato 1 – Domande intervista

1. Quanti anni ha?
2. Dove' è nato e dove ha vissuto?
3. Che studi ha completato?
4. Che lavoro fa o ha fatto in passato?
5. Quanti figli ha? E che età hanno? Qual è la loro situazione familiare? Sono genitori?
6. Quanti nipoti ha e che età hanno?
7. Con quale frequenza vede e sente i suoi nipoti?
8. Che cosa fa quando è con i suoi nipoti?
9. Se potesse stare con loro per più tempo, sarebbe contento oppure ritiene che il tempo che passa già con loro sia sufficiente per coltivare la vostra relazione? Se volesse passare ancora più tempo con il nipote/i cosa vorrebbe fare in più con loro?
10. (Se ha nipoti grandi) I nipoti la aiutano nello svolgimento di alcuni compiti, come andare a fare la spesa, pagare le bollette, nell'utilizzo di strumenti quali il cellulare, il computer? Quali sono le attività che fate insieme? Ritiene che ha con loro un buon rapporto?
11. (Se ha nipoti grandi) cosa faceva con loro quando erano più piccoli?
12. All'interno della sua famiglia, c'è una differenza nel ruolo che assume la nonna rispetto al nonno nella relazione con i nipoti? C'è chi si occupa più dell'aspetto educativo, della cura e chi del gioco?
13. Ricontra delle differenze nel suo modo di essere nonno/a rispetto al modo in cui si comportavano i suoi nonni con lei? A che cosa è dovuta questa differenza?
14. Secondo lei quali sono le caratteristiche che deve avere un buon nonno e una buona nonna?

15. Secondo lei, i suoi nipoti hanno un rapporto privilegiato con un nonno/a in particolare?
16. (Se ha figlio maschio e figlia femmina) Riscontra delle differenze nel rapporto che ha con i nipoti di suo figlio rispetto a quelli di sua figlia?
17. È diverso il rapporto che ha con i suoi nipoti, rispetto a quello che aveva con i suoi figli?
18. Ha mai criticato suo/i suoi figli per il tipo di educazione e per il modo in cui si comportano con i suoi nipoti?
19. I suoi nipoti abitano vicino o distanti a lei?

Allegato 2 – Questionario

Le domande che le farò adesso, riguardano la sua famiglia d'origine, i suoi genitori e i suoi nonni:

Segnare con una X la sua risposta

1. I suoi genitori lavoravano fuori casa? (risposta singola)
 - Sì, sia la mamma che il papà
 - Solo il papà
 - Solo la mamma
 - No, nessuno

2. Quando i suoi genitori lavoravano o avevano degli impegni, lei a chi veniva affidato principalmente? (risposta singola)
 - Ai nonni
 - Agli zii
 - Rimanevo con i miei fratelli/sorelle maggiori
 - Agli amici

- Ai vicini di casa
- Altro (specificare).....

3. A che età ha iniziato ad andare all'asilo o a scuola? (risposta aperta)

All'asilo a (inserire l'età se ci è andato)

.....

A scuola a (inserire l'età)

.....

4. In che orari frequentava l'asilo e la scuola elementare? (risposta aperta)

Asilo.....

Scuola elementare

5. Nella sua famiglia d'origine, c'era una suddivisione chiara dei compiti (ad esempio alla madre spettava il compito di cura della famiglia e della casa e di educazione mentre il padre doveva lavorare)? (risposta singola)

- Si
- No
- Non lo so

6. Chi si occupava soprattutto dell'educazione dei figli? (scegliere al massimo due opzioni di risposta)

- Il padre
- La madre
- Entrambi (madre e padre)
- Nonni
- Altri membri della famiglia
- Altro (specificare).....

7. Chi cucinava soprattutto? (scegliere al massimo due opzioni di risposta)

- Il padre
- La madre
- Entrambi (madre e padre)
- Nonni
- Altri membri della famiglia
- Altro (specificare).....

8. Chi li aiutava a fare i compiti soprattutto? (scegliere al massimo due opzioni di risposta)

- Il padre
- La madre
- Entrambi (madre e padre)
- Nonni
- Altri membri della famiglia
- Nessuno
- Altro (specificare).....

9. Chi giocava con loro soprattutto? (scegliere al massimo due opzioni di risposta)

- Il padre
- La madre
- Entrambi (madre e padre)
- Nonni
- Altri membri della famiglia
- Nessuno
- Altro (specificare).....

10. Lei con chi viveva? (risposta singola)

- Con madre e/o padre ed eventuali fratelli/sorelle
- Era una famiglia allargata (madre, padre, eventuali fratelli/sorelle, nonni, zii ecc.)
- Altro (specificare)

.....
.....
.....

11. Lei frequentava i suoi nonni? (risposta singola)

- Sì
- No

Se sì, quali? (Risposta multipla)

- Nonna materna
- Nonna paterna
- Nonno materno
- Nonno paterno

12. Quanti anni avevano quando sono morti? (risposta aperta)

.....
.....
.....
.....
.....

13. Adesso pensi al nonno o nonna che frequentava di più: chi era? (risposta singola)

- Nonna materna
- Nonna paterna

- Nonno materno
- Nonno paterno
- Erano due nonni insieme: i nonni materni
- Erano due nonni insieme: i nonni paterni

14. Quante volte vedeva il nonno/a o i nonni che frequentava di più? (risposta singola)

- Vivevamo insieme
- Tutti i giorni
- Qualche volta al mese
- Qualche volta l'anno
- Altro (specificare).....

15. Cosa faceva principalmente insieme alla nonna che frequentava di più? (risposta multipla)

- Giocavate
- Li guardavate lavorare
- Cucinavate
- Cucivate
- Leggevate
- Altro (specificare)

.....

.....

.....

.....

16. Cosa faceva principalmente insieme al nonno che frequentava di più? (risposta multipla)

- Giocavate
- Li guardavate lavorare
- Cucinavate
- Cucivate
- Leggevate
- Altro (specificare)

.....
.....
.....
.....

17. I nonni che frequentava di più lavoravano fuori casa? (risposta singola)

- Sì, sia i nonni che le nonne
- Solo i nonni
- Solo le nonne
- Nessuno
- Altro (specificare)

.....
.....
.....
.....

18. I suoi nonni erano: (risposta singola)

- Delle figure distaccate dal punto di vista affettivo
- Delle figure presenti e che ascoltavano
- Delle persone severe
- Assenti

19. Le sue nonne erano: (risposta singola)

- Delle figure distaccate dal punto di vista affettivo
- Delle figure presenti e che ascoltavano
- Delle persone severe
- Assenti

20. C'era attenzione all'ascolto del nipote? (risposta singola)

- Sì
- No
- Non lo so

21. Lei quanto si è sentito ascoltato come nipote? (risposta singola)

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto
- Moltissimo

Parliamo ora del ruolo che lei ha assunto come nonno/a....

1. Quanto tempo passa con i suoi nipoti? (risposta singola)

- Non li vedo quasi mai
- Qualche volta l'anno
- Qualche volta al mese
- Circa 1-5 ore la settimana
- Circa 5-10 ore la settimana
- Circa 10-20 ore la settimana
- Circa 20-30 ore la settimana
- Oltre le 30 ore la settimana

2. I suoi nipoti dormono a casa sua o, se già grandi, vi dormivano quando erano piccoli? (risposta singola)

- No
- Sì, qualche volta
- Sì, spesso
- Sì, molto spesso

3. Tra nonno e nonna chi è che fa queste attività o le faceva quando i nipoti erano più piccoli?

	Nonno	Nonna	Entrambi	Non svolgo/svolgiamo questa attività
Preparare da mangiare				
Giocare con i nipoti				
Lavarli/cambiarli				

Portarli a fare sport				
Portarli o andarli a prendere all'asilo o a scuola				
Aiuto compiti				

4. Da molte interviste, è emerso come i nonni ritengano di essere un punto di riferimento importante per i nipoti, sono delle persone con cui si può parlare dei propri problemi. Secondo lei, è fondamentale che ci sia comunicazione tra nonni e genitori per parlare delle problematiche che un bambino od un ragazzo può presentare? (risposta singola)

- Si
- No

Perché (motivare la risposta)?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. Le è mai capitato che suo/a nipote le parlasse di problemi personali? (Risposta singola)

- Si
- No

Cosa ha fatto in quell'occasione? (motivare la risposta)

.....

.....

.....

.....

.....

6. Le è mai capitato di essere di supporto a suo/a figlio/a quando si è trovato/a a dover affrontare dei problemi o delle situazioni difficili che riguardavano i nipoti? (risposta singola)

- Si
- No

Come si è comportato in quella situazione? (motivare la risposta)

.....
.....
.....
.....
.....
.....

7. Nel suo modo di essere nonno/a, cerca di ispirarsi ai suoi nonni? (risposta singola)

- Si
- No

Perché? (motivare la risposta)

.....
.....
.....
.....
.....
.....

8. Secondo lei, il rapporto che ha con i suoi nipoti è: (risposta singola)

- Pessimo
- Abbastanza buono
- Buono
- Ottimo

9. Quali sono le principali attività che fa con i suoi nipoti? (risposta multipla)

- Giocare
- Leggere
- Disegnare
- Viaggiare
- Passeggiare
- Andare al parco
- Parlare
- Cucinare
- Altro (specificare)

.....

Allegato 3 – Tabella persone intervistate

Nome	Età	Numero figli	Numero nipoti	Partecipazione intervista	Risposta al questionario
Lucia	61	2	2	Si	Si
Maria	79	4	10	Si	Si
Silvio	84	3	6	Si	Si
Rina	73	2	4	Si	Si
Miriam	79	2	4	Si	Si
Donatella	77	2	4	Si	Si
Mia	60	2	1	Si	Si
Doriana	62	2	3	Si	Si
Pamela	71	2	4	Si	Si
Pina	75	2	2	Si	Si

Giada	69	2	4	SI	No
Luca	65	1	2	Si	Si
Michele	69	2	2	Si	Si
Renato	60	1	2	Si	No
Emanuele	66	2	2	Si	Si
Riccardo	73	2	3	Si	Si
William	75	2	4	Si	Si
Ester	85	2	2	Si	Si
Samuel	63	2	1	Si	Si
Sebastiano	75	2	3	Si	Si
Anna	83	4	5	Si	Si

Bibliografia

Alemani C., Fedrigotti M. C. (2012), *Donne e nonne. I volti di un ruolo sociale*, Stripes Edizioni -Rho (MI)

Balbo L. (1978), *La doppia presenza*, in "Inchiesta", 32, pp.3-6

Baldassi G. e Gentile F. (2016), *"Le equilibriste. Da scommessa a investimento: la sfida della maternità in Italia. Rapporto mamme 2016."* Save the Children Italia Onlus

Bondioli A., Macinai E., Balduzzi L. e Grange T., (2018), *"Pedagogia dell'infanzia tra presente e passato. Childhood education between past and present"* in *Pedagogia Oggi*, Rivista SIPED, anno XVI, n.2, 2018, Pensa MultiMedia Editore – Lecce, Brescia

Bortolotti A. (2019), *Genitori di genitori. Diventare nonni affettuosi e rispettosi*. Mondadori Libri -Milano

Ciulla A., Di Vita A.M. (2011), *"Famiglie a doppia carriera"* in *"Psicologia contemporanea"*, Settembre – Ottobre 2011, n. 227, 23 – 25

Corsi M., *"Nascere oggi"* (articolo in) *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1 – 2011, pp.15-28

de Bernart Rodolfo (2017), *"Confini e limiti nei sistemi familiari"* *"Psicologia contemporanea"*, Settembre – Ottobre 2017, n. 263, 50-55

De Marchi Elena (2015), *"In servizio permanente "welfare dai da te" e cura familiare"* in *Nonni e nonne*

De Marchi E., Alemani C. (2015), *Per una storia delle nonne e dei nonni. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Viella - Roma

Di Majo A. (2016), *Codice civile. Con la costituzione, i trattati U.E. e le principali norme complementari*, Giuffrè Editore - Milano

Donfut C.A. e Segalen M. (2005), *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*. Armando Editore - Roma

Esping-Andersen G. (1999), *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *I fondamenti sociali delle economie postindustriali* (2000), Il Mulino - Bologna

Ferraris A.O. (2014), *"Nonni a tempo pieno" "Psicologia contemporanea"*, Settembre – Ottobre 2014, n.245, 25- 29

Gabb J., Fink J. (2015), *Couple Relationship in the 21 st Century*, Palgrave Macmillan, Basingstoke - Londra

Gecchele M. e Danza G. (1993), *Nonni e nipoti: un rapporto educativo?* Edizioni del "Rezzara" - Vicenza

Ghigi R. e Impicciatore R. (2015), *Famiglie flessibili l'arte di arrangiarsi ai tempi della crisi*, Associazione Neodemos - Firenze

Grandi G. Z. (2018), *Lezioni di diritto del lavoro nella gestione d'impresa*. Wolters Kluwer - Milano

Khalil G. (1991), *Il Profeta*. Giangiacomo Feltrinelli Edizione - Milano

- Jacomuzzi A. (2014), *Psicologia delle età della vita*. McGraw-Hill Education
- Lancini M. (2017), "La famiglia è cambiata. Anche per i figli" "Psicologia contemporanea",
Marzo – Aprile 2017, n.260, 24-29
- Lenti L. (2016), *Diritto di famiglia e servizi sociali*. F. Giappichelli Editore -Torino
- Lusso V.C. (2004), *Il mestiere di...nonna e nonno*. Edizioni Erickson - Trento
- Marin M.L. (2001), "Grandparenthood: il rapporto nonni-nipoti", *Rivista di studi familiari: fir famiglia interdisciplinarietà ricerca*, Volume 6, N. 1, 2002, pp.9-24
- Naldini M. (2014), *Politiche e pratiche: i confini di genere della cura*, *Rassegna Italiana di Sociologia*. Anno LV, n.3 2014 pag.439-463
- Naldini M. e Saraceno C. (2007), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino – Bologna
- Ottaviano C. (2012) "Invecchiare attivamente: nonni e nonne nella società dell'ambivalenza"
in Studi di Sociologia, 4 pag. 379-401
- Petter G. (2011), "I nonni oggi" "Psicologia contemporanea", Gennaio - Febbraio 2011,
n.223, 61- 64
- Reyneri E. (1997), *Occupati e disoccupati in Italia*. Il Mulino - Bologna
- Sabbadini L.L., Romano M.C., Crialesi R. (2010), "Famiglia in cifre" Conferenza Nazionale della famiglia. Famiglia: storia e futuro di tutti. Milano, 8-10 Novembre 2010
- Saraceno C. (1998), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino - Bologna

Saraceno, C. (2012), *“Coppie e famiglie.: Non è questione di natura”*. Feltrinelli Editore - Milano

Saraceno, C. (2017), *L'equivoco della famiglia*. Gius.: Laterza & Figli – Bari-Roma

Satta C., Magaraggia S., Camozzi I. (2020), *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*. Carocci Editore - Roma

Stramaglia M. *“La nonnità in una prospettiva di genere maschile”* (articolo in) *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2 – 2013, pp.35-52

Théry I. (2002), *La costellazione familiare ricomposta: una questione sociale e culturale*, in Mazzoni S. (a cura di), *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte*. Giuffrè, Milano, pp. 161-85

Zanatta A.L. (2013), *I nuovi nonni*. Il Mulino - Bologna

Sitografia

Del Boca D., Oggero N., Profeta P., Rossi M.C., Villosio C. (2020) <https://www.lavoce.info/archives/66645/prima-durante-e-dopo-covid-19-disuguaglianza-in-famiglia/#reply-title> (ultima consultazione il 3 settembre 2020)

Istat (2010), *La conciliazione tra lavoro e famiglia* <https://www.istat.it/it/archivio/48912> (ultima consultazione il 15 luglio 2020)

Istat (2015), *Matrimoni, separazioni e divorzi* <https://www.istat.it/it/archivio/matrimoni+separazioni+e+divorzi> (ultima consultazione il 20 giugno)

Istat (2018), *Natalità in calo, soprattutto per i primogeniti* https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report_natalit%C3%A0_anno2018_def.pdf (ultima consultazione il 10 giugno 2020)

Istat (2019), *La vita delle donne e degli uomini in Europa, un ritratto statistico* <https://www.istat.it/donne-uomini/index.html?lang=it> (ultima consultazione il 3 agosto 2020)

Istat (2020), *Aspetti di vita degli over 75* <https://www.istat.it/it/archivio/matrimoni+separazioni+e+divorzi> (ultima consultazione il 15 giugno 2020)

Monteleone M. (2018), https://www.laleggepertutti.it/98299_se-il-genitore-impedisce-al-nonno-di-vedere-i-nipoti#:~:text=Questo%20diritto%20da%20parte%20dei,al%20centro%20della%20tute [la%20l'](https://www.laleggepertutti.it/98299_se-il-genitore-impedisce-al-nonno-di-vedere-i-nipoti#:~:text=Questo%20diritto%20da%20parte%20dei,al%20centro%20della%20tute) (ultima consultazione il 3 settembre 2020)

Di Nuovo S. (2014),

https://www.academia.edu/31873311/Sui_diritti_dei_nonni_e_dei_nipoti_un_punto_di_vista_psicologico (ultima consultazione il 3 settembre 2020)

<https://www.istat.it/it/files/2018/12/C03.pdf> (ultima consultazione il 20 agosto 2020)

https://www.aclivenezia.it/wordpress/wp-content/uploads/2018/10/FAP-Acli-Venezia_cs-Festa-dei-Nonni-2018.pdf (ultima consultazione 15 luglio 2020)

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=50584> (ultima consultazione il 12 maggio 2020)

<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/nonno/> (ultima consultazione il 12 maggio 2020)

<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/nonno/> (ultima consultazione il 13 agosto 2020)

<https://www.camera.it/parlam/leggi/051591.htm> (ultima consultazione il 14 agosto 2020)

<https://www.lavoce.info/archives/66645/prima-durante-e-dopo-covid-19-disuguaglianza-in-famiglia/#reply-title> (ultima consultazione il 18 agosto 2020)

<https://www.lenius.it/madri-lavoratrici-pandemia/> (ultima consultazione il 20 agosto 2020)

<https://it.blastingnews.com/opinioni/2018/01/il-nonno-che-insegna-a-sparare-erikson-e-le-crisi-evolutive-002302257.html> (ultima consultazione il 20 agosto 2020)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/01/08/14G00001/sg> (ultima consultazione il 27 agosto 2020)

https://www.la leggepertutti.it/98299_se-il-genitore-impedisce-al-nonno-di-vedere-i-nipoti (ultima consultazione il 28 agosto 2020)

<https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm#> (ultima consultazione il 1 agosto 2020)

Riferimenti normativi

Legge 1 dicembre 1970, n. 898 “Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio” (GU Serie Generale n.306 del 03-12-1970).

Legge 30 dicembre 1971, n. 1204 “Tutela delle lavoratrici madri” (GU Serie Generale n.14 del 18-01-1972).

Legge 19 maggio 1975, n. 151 “Riforma del diritto di famiglia” (GU Serie Generale n. 135 del 23-05-1975).

Legge 22 maggio 1978, n. 194 “Norme per la tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza” (GU Serie Generale n. 140 del 22-05-1978).

Legge 4 maggio 1983, n. 184 “Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori” (GU Serie Generale n. 133 del 17-05-1983 – Suppl. Ordinario).

Legge 27 maggio 1991, n. 176 “Ratifica ed esecuzione della convenzione dei diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 (GU Serie Generale n. 135 del 11-06-1991 – Suppl. Ordinario n. 35). Entrata in vigore della legge il 12-06-1991.

Legge 19 febbraio 2004, n. 40 “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita” (GU Serie Generale n. 45 del 24-02-2004). Entrata in vigore della legge il 10-03-2004.

Legge 31 luglio 2005, n. 159 “Istituzione della Festa nazionale dei nonni” (GU Serie Generale n. 187 del 12-08-2005). Entrata in vigore del provvedimento il 13-08-2005.

Legge 8 febbraio 2006, n. 54 “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli” (GU Serie Generale n. 50 del 01-03-2006). Entrata in vigore del provvedimento il 16-03-2006.

Legge 28 giugno 2012, n. 92 “Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita” (GU Serie Generale n. 153 del 03-07-2012 – Suppl. Ordinario n.136). Entrata in vigore del provvedimento il 18-07-2012.

Legge 20 maggio 2016, n. 76 “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze” (GU Serie Generale n. 118 del 21-05-2016). Entrata in vigore del provvedimento il 05-06-2016.

Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 262 “Approvazione del testo del Codice civile” (GU n. 79 del 04-04-1942): articolo 155 “Provvedimenti riguardi ai figli” – Titolo VI, Capo V; modificato dalla Legge 8 febbraio 2006, n. 54 “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli” (GU Serie Generale n. 50 del 01-03-2006). Entrata in vigore del provvedimento il 16-03-2006.

Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 262 “Approvazione del testo del Codice civile” (GU n. 79 del 04-04-1942): articolo 315-bis “Diritti e doveri del figlio” – Titolo IX, Capo I.

Convenzione Europea sull’esercizio dei diritti dei minori, approvata dal Consiglio d’Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e ratificata in Italia con la Legge 20 marzo 2003, n. 77 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull’esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996” (GU Serie Generale n. 91 del 18-04-2003 – Suppl. Ordinario n. 66).

Costituzione della Repubblica Italiana, approvata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 22 dicembre 1947 (GU 27 dicembre 1947, n. 298), articolo 29 (Titolo II – Rapporti Etico-Sociali).

Decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 61 “Attuazione della direttiva 97/81/CE relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES” (GU 20 marzo 2000, n. 66).

Decreto legislativo 28 dicembre 2013, n. 154 “Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, a norma dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 2012, n. 219” (GU Serie Generale n. 5 del 08-01-2014). Entrata in vigore del provvedimento il 07-02-2014.

Decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 “Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in temi di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della Legge 10 dicembre 2014, n. 183” (GU Serie Generale n. 144 del 24-06-2015). Entrata in vigore del provvedimento il 25-06-2015.